

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/333447866>

Programma di Riqualificazione Urbana complesso del San Lazzaro: rilievo e schedatura aree verdi

Technical Report · January 2006
DOI: 10.13140/RG.2.2.17734.73284

CITATIONS
0

READS
319

1 author:



Mauro Chiesi

Società Speleologica Italiana

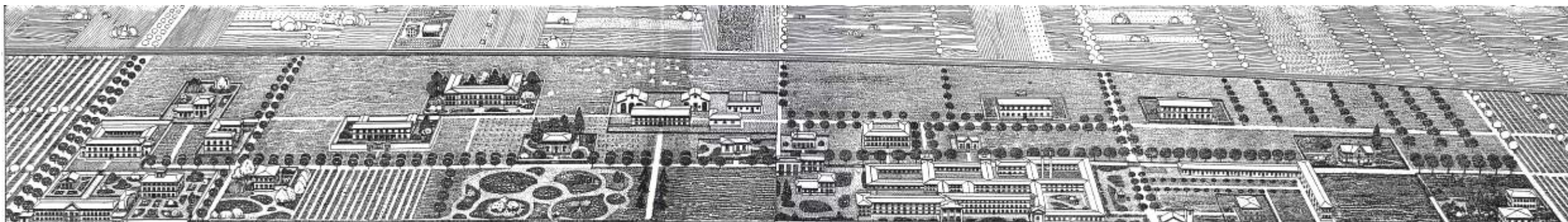
55 PUBLICATIONS 177 CITATIONS

SEE PROFILE

Programma di Riqualificazione Urbana “Complesso del San Lazzaro”

rilievo e schedatura delle aree verdi

relazione finale



28 Gennaio 2006



RILIEVO DELLO STATO MANUTENTIVO 4

 Metodo di lavoro4

 La scheda di analisi VTA.....4

 Base cartografica di rilievo5

 Limiti del rilievo fitologico.....5

Esiti del rilievo5

 Alberature in condizioni di compromessa staticità5

 Statistiche generali di rilievo.....9

 Gli alberi monumentali, i testimoni verdi11

 Altre condizioni di insicurezza per la fruizione16

AMBITI OMOGENEI PER TIPOLOGIE DEL VERDE 17

 Il Giardino storico, definizioni.....17

 Il giardino eclettico17

 Fonti disponibili18

Macroaree e ambiti omogenei riconoscibili.....24

 Padiglioni con particolare concentrazione di alberi monumentali - testimoni verdi24

 Aree derivanti da sistemazioni tardo ottocentesche, con testimoni verdi25

 Aree derivanti da sistemazioni posteriori al 1930, con testimoni verdi.....25

 Le sistemazioni agricole ed il frutteto.....25

Gli arredi del verde.....27

 Bordure di protezioni per aiuole27

 Panchine28

 Paracarri29

 Pensiline29

 Pali di illuminazione30

RIQUALIFICAZIONE DEL VERDE MONUMENTALE, LINEE GUIDA 31

 Manutenzione e protezione del verde esistente.....31

 Restauro e conservazione degli ambiti storicizzati32

 Recupero dei frutti antichi.....32

Bibliografia34

Indice delle figure

fig. 1 campi di compilazione della scheda di rilievo utilizzata _____ 4

fig. 2 esiti del rilievo ottobre-dicembre 2005, relativi a piante con problematiche complessive di stabilità _____ 6

fig. 3 vasta carie basale in Tilia giudicato compromesso, estesa al colletto e radici primarie; _____ 6

fig. 4 matrice di definizione interventi sostenibili su piante classificate compromesse, esempio dati taglio n. 11 Besta _ 7

fig. 5 condizioni di compenetrazione e aduggiamento del taglio compromesso _____ 7

fig. 6 condizione compositiva del contorno _____ 7

fig. 7 matrice di definizione degli interventi sostenibili su Cercis n. 94 Morselli _____ 8

fig. 8 elenco dei soggetti arborei in stato compromesso, suddivisi per specie botanica _____ 8

fig. 9 pioppo ci pressino, completamente disseccato da tempo, in fregio all’ingresso di Villa Rossi _____ 8

fig. 10 Pissardii compromesso, strada laterale al Donaggio _____ 9

fig. 11 Acer negundo compromesso, Villa Rossi _____ 9

fig. 12 rapporto percentuale tra specie latifoglie e sempreverdi presenti _____ 9

fig. 13 esito complessivo del rilievo dello stato manutentivo con metodica VTA _____ 9

fig. 14 confronto stato complessivo latifoglie/sempreverdi _____ 10

fig. 15 stato complessivo delle latifoglie delle specie più numerose _____ 10

fig. 16 stato complessivo dei sempreverdi delle specie più numerose, accorpati per genere _____ 10

fig. 17 raffronto dello stato complessivo delle 6 specie più numerose di sempreverdi e latifoglie _____ 11

fig. 18 la farnia del San Lazzaro e la sua estesa scosciatura causata da un fulmine _____ 12

fig. 19 carta della copertura vegetale e forestale del bacino del torrente Rodano (1988), estratto in scala 1:10.000 _ 12

fig. 20 tabella comparativa dell’accrescimento di alcuni testimoni verdi del San Lazzaro _____ 12

fig. 21 veduta dell’area Officine e Casino Guislain, oggi occupata dal DIPSP (usl) _____ 13

fig. 22 Casino Guislain, fotografia pubblicata nel 1900 (A. Tamburini) _____ 13

fig. 23 Officine _____ 13

fig. 24 raffronto di due immagini successive dell’area “stenditoio” _____ 14

fig. 25 Villino Svizzero, edificato nel 1882 (fotografia pubblicata nel 1900 – A. Tamburini) _____ 14

fig. 26 spazio di terreno destinato al giuoco del Lawn Tennis (cit. in A. Tamburini, 1900, p. 64) _____ 14

fig. 27 immagini di testimoni verdi del San Lazzaro _____ 15

fig. 28 immagini di testimoni verdi del San Lazzaro _____ 15

fig. 29 area del padiglione Buccola, accumuli di discarica invasi da vegetazione avventizia _____ 16

fig. 30 discarica di attrezzature informatiche (hardware), area cortiliva padiglione Guicciardi (foto del 19.10.2005) 16

fig. 31 catasto del 1988 _____ 18

fig. 32catasto 1940 _____ 18

fig. 33 Villino Pompeiano, poi Livi, fotografia di fine ottocento con sistemazione a parterre all’italiana _____ 18

fig. 34 Villino Pompeiano, fotografia pubblicata nel 1900 (A. Tamburini); filare di Ippocastano oggi sost. da Tiglio_ 19

fig. 35 Fabbrica stuoie, fotografia pubblicata nel 1900 (A. Tamburini) _____ 19

fig. 36 grande aiuola di fronte ai Bagni, fotografia pubblicata nel 1900 (A. Tamburini) _____ 19

fig. 37 Comparto Donne, Giardino delle signore, fotografia pubblicata nel 1900 (A. Tamburini) _____ 20

fig. 38 Parco Conolly, fotografie pubblicate nel 1900 (A. Tamburini) _____ 20

fig. 39 Parco di Villa Chiarugi, fotografie pubblicate nel 1900 (A. Tamburini) _____ 21

fig. 40 Padiglione De Sanctis, fine anni ’30 (inaugurazione del 1936?) e stato attuale _____ 21

fig. 41 Villino Pompeiano (poi Livi), fotografia attribuibile ai primi del ‘900, prospetto e pianta _____ 22

fig. 42 Casino Daquin, immagine attribuibile alla fine dell’800 _____ 23

fig. 43 Villino Inglese, immagine attribuibile ai primi del ‘900 _____ 23

fig. 44 planimetria generale, fine anni ‘70 _____ 24

fig. 45 Villa Marchi, fotografia riferibile alla ristrutturazione 1956; al centro dell’aiuola Cedro “testimone verde” _ 24

fig. 46 Colonia industriale agricola Zani (A. Tamburini, 1900), di cui rimane uno solo degli annessi _____ 25

fig. 47 appezzamenti coltivati a piantata classica a sud della via Emilia (1900-1910) _____ 25

fig. 48 frutteto con sistemazione ad ampio sesto di impianto negli appezzamenti ad est del Morel (1900-1910) _____ 26

fig. 49 sistemazione attuale del frutteto (volo aereo 1965, Biblioteca Panizzi) _____ 26

fig. 50 piante ID 56 “compromesso” e ID 58 “mediocre”, Malus domestica, presso area Orto _____ 26

fig. 51 aiuola di fronte ai Bagni, fotografia pubblicata nel 1900 (A. Tamburini) _____ 27

fig. 52 panchine in ghisa e legno, padiglione Lombroso; forma singola e doppia _____ 28

fig. 53 panchina in laminato di ferro verniciato posta nel giardino del padiglione De Sanctis _____ 28

fig. 54 paracarri del Viale della Colonia Agricola (1900, A. Tamburini) _____ 29

fig. 55 pensilina in ferro di Villa Marchi, con particolare del fregio _____ 29

fig. 56 costipamenti e ristagni idrici al colletto delle piante causate dal continuo parcheggio di autovetture _____ 31

fig. 57 Malus domestica ID lomb 25, 26, 27 _____ 33

fig. 58 elenco antiche piante da frutto sparse _____ 33

fig. 59 individuazione schematica delle piante in stato compromesso e secche, al gennaio 2006 _____ 35

fig. 60 veduta generale del Manicomio di San Lazzaro (A. Tamburini, 1880) _____ 36

fig. 61 veduta generale del Manicomio (A. Tamburini, 1900) _____ 37

fig. 62 veduta del Manicomio di Reggio Emilia (attribuibile al 1910-1920) _____ 37

Premessa, richiamo agli obiettivi generali del lavoro

Il rilievo e la schedatura delle aree verdi dell’area del San Lazzaro, sviluppati attraverso una diversificata serie di attività e ricerche tecniche, è stato finalizzato al raggiungimento dei seguenti obiettivi generali:

- 1. predisporre una base di rilievo informatizzata al fine di individuare le necessarie azioni di recupero e restauro del profilo compositivo nelle porzioni a parco storico, le modalità di intervento per le necessarie ricuciture dell’impianto storicizzato ed i mezzi per una sua conservazione nel tempo;
- 2. proporre linee guida per il successivo sviluppo di un piano manutentivo complessivo rigoroso e scientificamente corretto;
- 3. ricomporre la struttura paesaggistica eliminando le incongruità, gli inestetismi e le oggettive situazioni di pericolosità residue presenti.

Il lavoro di ricerca, effettuato nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 2005, si è svolto tramite lo svolgimento delle seguenti azioni:

- 1. rilievo e schedatura di ogni soggetto arboreo e arbustivo di interesse, attraverso la realizzazione di un database di rilevamento della specie, dati dendrometrici, analisi dello stato fitosanitario e fisiologico complessivo, valutazione estetico/funzionale, rilievo fotografico ecc.;
- 2. digitalizzazione del rilievo topografico cartaceo, con implementazione e aggiornamento della base informatizzata di rilievo e la realizzazione di layers di lettura qualitativa del verde analizzato;
- 3. individuazione cartografica e schedatura sintetica delle differenti macroaree e ambiti omogenei riconoscibili per tipologie dell’arredo verde;
- 4. rilievo e schedatura, comparata con l’iconografia disponibile, degli arredi del verde.
- 5. elaborato riguardante una prima ipotesi del progetto definitivo sul tema “Predisposizione delle linee guida per la riqualificazione del verde monumentale”.

RILIEVO DELLO STATO MANUTENTIVO

Metodo di lavoro

La scheda di analisi VTA

Il rilievo dello stato manutentivo del verde dell’area del San Lazzaro è stato compiuto mediante analisi visiva, pianta per pianta, dal suolo sino alla chioma, infine nella compilazione di una scheda di rilievo (vedi fig. successiva) e nell’assunzione della documentazione fotografica. Lo schema utilizzato ha seguito i parametri del metodo V.T.A. (Visual Tree Assesment), ottimizzandoli in forma speditiva allo scopo del presente lavoro ed in relazione alla effettiva consistenza e qualità del verde in analisi.

La scheda di rilievo, già utilizzata in analoghi lavori di censimento, contiene:

- dati identificativi:
 - 🌳 numero progressivo del soggetto
 - 🌳 sigla identificativa dell’area omogenea di riferimento (denominazione del padiglione di appartenenza)
 - 🌳 numero identificativo del soggetto (corrispondente alla base cartografica)
- la Specie, o in caso di incertezza il Genere
- i dati dendrometrici:
 - 🌳 diametro del tronco, misurato a 1.30 m. dal colletto con cavalletto dendrometrico
 - 🌳 altezza, stimata per comparazione
 - 🌳 diametro della chioma, stimata sulla prevalente proiezione a terra
- lo stato fitosanitario e fisiologico (analisi visiva) di:
 - 🌳 radici/colletto
 - 🌳 fusto
 - 🌳 branche
 - 🌳 chioma

Questa sezione di scheda individua tutte le anomalie strutturali e le fisiopatie eventualmente presenti nel soggetto in analisi, classificandole attraverso una scala crescente (da 1 a 3) di gravità e/o pericolosità per la staticità relativa del soggetto (radici, colletto, fusto) o di parti consistenti dello stesso (chioma, branche).

La sommatoria delle osservazioni di anomalie strutturali e/o fisiopatie estrinseche è poi riassunta nella definizione del campo “generale”, in cui si esprime il giudizio complessivo sul soggetto (5 classi): secco, compromesso, mediocre, discreto, buono.

Nella espressione del giudizio qualitativo complessivo di ogni soggetto analizzato si è tenuto espressamente conto di tutti i fattori evidenziati dalla procedura di analisi VTA, intrinseci ed estrinseci alla singola pianta e al suo intorno, dunque concernenti anche la sua posizione relativa rispetto allo spazio circostante (aereo e ipogeo) a lei destinato e realmente disponibile.

progr.	area	n. ID	dati dendrometrici					stato fitosanitario-fisiologico					scheda di intervento					note	foto
			specie	circ.	Ø	h.	Ø	radici/colletto	fusto	branche	chioma	generale	radici/colletto	fusto	branche	chioma	generale		

fig. 1 campi di compilazione della scheda di rilievo utilizzata

- scheda di intervento:

La scheda si completa poi nella definizione, sempre sintetica e speditiva, delle necessarie prevalenti operazioni di manutenzione su radici/colletto, fusto, branche, chioma.

La sommatoria delle occorrenze di cui ai punti precedenti, infine, stabilisce la categoria tipologica di intervento prevalente per la corretta conservazione e manutenzione del soggetto arboreo analizzato: il campo “generale”, in cui si verifica ancora il giudizio complessivo prima espresso con la prima parte della scheda, determina le tipologie di intervento possibili e sostenibili tecnicamente (abbattimento, rimonde, disinfezioni, riformazioni, alleggerimenti ecc.).

Infine, sempre nella scheda database, agli ultimi due campi è assegnata la funzione di annotazione delle particolarità e/o anomalie non frequenti e, da ultimo, si sono inseriti i riferimenti al catasto fotografico eseguito (560 immagini).

Base cartografica di rilievo

Per l’esecuzione del rilievo del verde del complesso del San Lazzaro si è proceduto alla digitalizzazione su base Autocad del rilievo topografico plano altimetrico eseguito, per conto dell’Unità Sanitaria Locale n. 9 di Reggio Emilia, dal geom. Giuliano Gandolfi in data 20 ottobre 1992, alla scala 1:500.

Su questa base informatizzata di rilievo, nel complesso abbastanza precisa per quanto alla localizzazione delle alberature, si è quindi proceduto alla implementazione e all’aggiornamento realizzando differenti layers di lettura del verde analizzato.

Gli esemplari arborei ed arbustivi e le siepi oggetto di analisi e schedatura VTA si sono quindi verificati sulla base cartografica, identificando con apposita simbologia gli esemplari scomparsi e aggiungendone altri viceversa non già rilevati dal rilievo originale.

I soggetti sono stati poi imputati come detto sui differenti layer di specie, riproducendone alla scala del rilievo il diametro della chioma, identificandoli con il numero progressivo di riferimento al padiglione di appartenenza (le alberature dei filari delle strade principali sono identificate con un numero progressivo di colore differente).

Sia la non perfetta precisione del rilievo originale, sia la metodologia da noi seguita per le correzioni di campagna (aggiunte e riposizionamenti di piante) non influiscono sulla qualità di lettura complessiva del rilievo che, come espresso in premessa, ha quale scopo primario ...*individuare le necessarie azioni di recupero e restauro del profilo compositivo nelle porzioni a parco storico, le modalità di intervento per le necessarie ricuciture dell’impianto storicizzato ed i mezzi per una sua conservazione nel tempo...*

Limiti del rilievo fitologico

Questa campagna di rilievo del verde del complesso del San Lazzaro è stata eseguita nel periodo di riposo vegetativo (inverno 2005): è questo il periodo in cui meglio si osservano gli eventuali difetti strutturali, la

gravità di lesioni, scosciature e l’ampiezza delle manifestazioni cariogene esterne delle latifoglie (ampiezza del danno, presenza di carpofori, essudati batterici ecc.).

Viceversa poco o nulla è in questo periodo osservabile riguardo a eziologie di natura animale, con danni diretti e secondari, poiché sostanzialmente inattivi.

Per quanto alle conifere, poiché le condizioni climatiche della pianura reggiana hanno evidenziato negli ultimi anni una concreta esasperazione del clima continentale con estati eccessivamente calde e siccitose (mal tollerate dalla maggior parte delle specie) e da piovosità sempre più concentrate in pochi periodi dell’anno, non stupisce come la maggior parte delle piante analizzate evidenzi danni in fase avanzata con sintomatologie da ascrivere principalmente ad eziologie di natura pedologico-ambientale, discusse oltre.

Per le ragioni sopra esposte, è bene avvertire come l’espressione del giudizio finale sui singoli soggetti debba essere considerata dal punto di vista prettamente strutturale, innanzi tutto quale espressione sintomatica del grado di sicurezza intrinseca dell’albero.

Tale condizione, quindi, potrebbe risultare attribuibile ad una classe di giudizio minore qualora il soggetto stesso sia sottoposto a particolari condizioni di stress fitosanitario (di varia natura e origine) non rilevabili al momento del nostro rilievo.

Esiti del rilievo

Alberature in condizioni di compromessa staticità

La necessità di individuare celermente oggettive situazioni di pericolosità presenti, direttamente o indirettamente derivanti dallo stato di conservazione dell’arredo verde e da altre condizioni che rendono di fatto pericolosa la fruizione degli spazi verdi in generale, è stata necessariamente anteposta agli obiettivi di recupero e restauro del profilo compositivo nelle porzioni a parco storico.

Per tale ragione, al termine della campagna di rilievo eseguita si è redatta (22 dicembre 2005) la relazione preliminare “*Rilievo delle alberature in stato di compromessa stabilità, problematiche di fruibilità diverse*”, riguardante la segnalazione di situazioni di pericolosità presenti.

In tale relazione si sono evidenziate esclusivamente le risultanze relative agli esemplari attribuiti alle classi di giudizio “compromesso” e “secco”. Per quest’ultima categoria, evidentemente, l’unico intervento di messa in sicurezza possibile è, ovviamente, l’immediato abbattimento e distruzione dei residui, in particolare delle ceppaie che possono essere fonte di diffusione di patogeni fungini nel terreno.

L’espressione del giudizio “compromesso” deve inevitabilmente riferirsi allo stato attuale come all’immediato futuro, o speranza di vita del soggetto, che presenta difetti strutturali e/o danni di carattere fitopatologico tali da rendere inefficaci o non risolutivi nel tempo eventuali operazioni di cura o di messa in sicurezza che, in molti casi, si riconducono necessariamente ad interventi cesori (capitozzi, potature di

alleggerimento pesante ecc.) di notevole impatto sia estetico che, in primo luogo, funzionale. Di norma, in presenza di esemplari non particolarmente dotati di caratteri di “monumentalità” viene considerato quale tempo di minima efficacia un intervallo di tempo compreso tra 8 e 10 anni dall’intervento di cura necessario.

Esemplificando ancora, si deve dunque considerare compromessa una pianta giovane e ancora vigorosa se posta immediatamente a ridosso di strutture inamovibili, epigee o ipogee, in grado di indurne nello sviluppo difetti strutturali gravi, al pari di una già gravemente compromessa nello sviluppo (in genere gravi asimmetrie radicali o aeree) dall’aduggiamento o dalla competizione di alberi dominanti, od ancora una pianta anche isolata che manifesta difetti e/o danneggiamenti strutturali irreversibili la cui cura non può essere risolutiva ed i cui costi ne superano ampiamente il valore ornamentale.

Le piante “compromesse”, in altre parole, presentano condizioni generali irreversibilmente orientate allo schianto improvviso di parti consistenti della chioma o dell’intera pianta al piede, ovvero il loro rapido completo disseccamento ricadendo quindi nelle precedenti classi di rischio.

Dall’analisi effettuata su 2.227 soggetti, in prevalenza arborei, sono emerse le seguenti condizioni di sostanziale compromissione fisiologica, da cui ne deriva un diretto rischio per schianto di parti consistenti della chioma o peggio dell’intera pianta, per cedimento al piede:

- piante secche : n. 133
- piante compromesse: n. 215

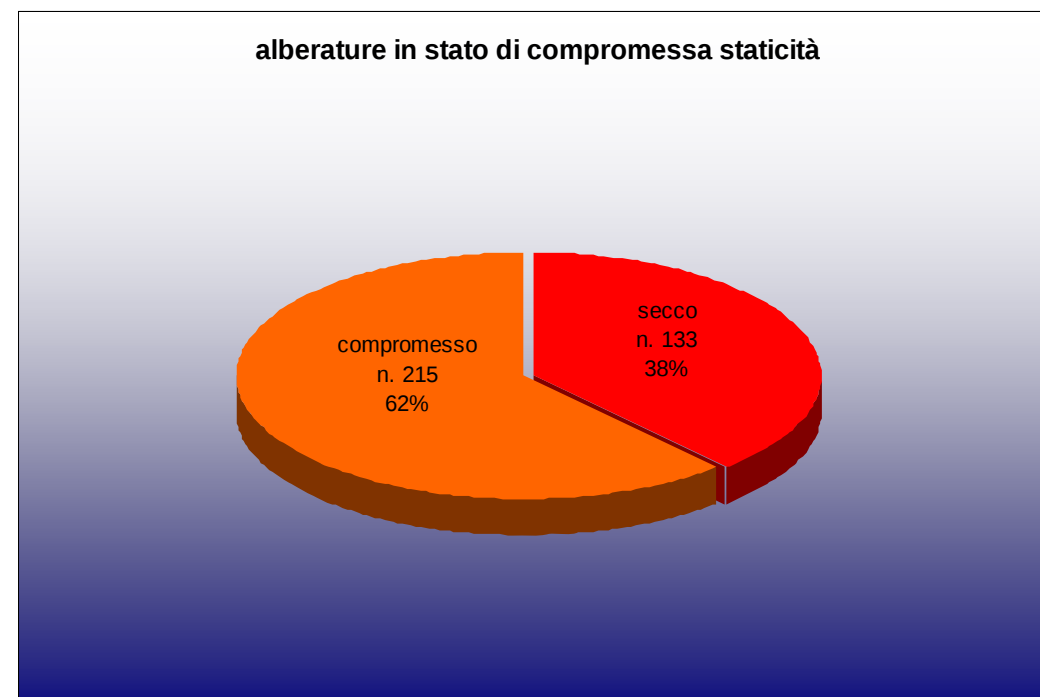


fig. 2 esiti del rilievo ottobre-dicembre 2005, relativi a piante con problematiche complessive di stabilità

L’ampia casistica fitologica incontrata nel corso delle nostre analisi, particolarmente diversificata, porta il giudizio VTA a consigliare di considerare opportuno l’abbattimento del 75% delle piante ascritte alla categoria “compromesso” (215 su un totale di 285).

Come desumibile dal database di rilievo (vedi allegato 1), le piante con giudizio “compromesso” di cui si suggerisce nel giudizio conclusivo l’espianto presentano tutte una sensibile sommatoria di difetti strutturali e/o fisiologici, espressi di volta in volta con sottoclassi di giudizio numerico (1. presente, 2. sensibile, 3. grave – ovvero danno/difetto irrecuperabile).

Nella indicazione di abbattimento che abbiamo dovuto assegnare ai soggetti compromessi, si è ovviamente tenuto conto di più fattori concomitanti, in ordine di influenza:

1. l’aspettativa di vita caratteristica della specie di appartenenza
2. la sommatoria di difetti strutturali e di fisiopatie riscontrati
3. la rarità o la monumentalità del soggetto
4. le condizioni di spazio realmente disponibile, superficiale e ipogeo
5. le condizioni compositive del contorno

A fini esemplificativi si riportano di seguito le immagini di rilievo relative al soggetto ID Besta n. 11, alla cui scheda di rilievo si rimanda.



fig. 3 vasta carie basale in Tilia giudicato compromesso, estesa al colletto e radici primarie;

Le immagini mostrano in particolare gli effetti dell'applicazione di mastice plastico da innesti, non traspirante, sulla superficie di un'estesa scosciatura: la carie ha logicamente proseguito il suo sviluppo (accelerato dall'aumento di ristagno idrico causato al contatto con la superficie impermeabilizzata), compromettendo oltre il 50% della sezione basale del fusto.

Le successive immagini mostrano le condizioni di compenetrazione e di aduggiamento del taglio compromesso, ed infine la situazione compositiva del contorno. Da queste ultime si evince come questo taglio, unitamente a quelli del filare cui appartiene, è eccessivamente compenetrato sia dai tigli del suo stesso filare (sesto di impianto insufficiente per un armonico sviluppo dei soggetti di questa specie), sia dal filare di Platani immediatamente adiacente che inoltre li sovrasta fortemente in altezza, dominandoli e deprimendoli con un particolare forte effetto di ombreggiamento.

La composizione complessiva dello spazio di contorno, infine, mostra con evidenza l'errata collocazione del filare di tigli cui appartiene il soggetto compromesso, con evidente eccessiva competizione (per la ricerca degli spazi vitali) tra piante di sviluppo consimile a maturità, nonostante l'evidente minore età dei tigli rispetto all'impianto dei platani. In ultima analisi, dunque, il taglio in stato compromesso, appartiene ad un filare di per sé stesso collocato in posizione errata le cui cause di deperimento complessivo (per la dominanza degli adiacenti platani con dimensioni monumentali) non possono essere risolte nemmeno da un diradamento del filare di tigli stesso.

Le scelte operative, o manutentive che dir si voglia, su tutti i soggetti appartenenti allo stesso filare di tigli non potranno dunque non tenere in debito conto il valore ornamentale e testimoniale dell'adiacente filare dei platani, composto da esemplari dotati di notevole grandezza e monumentalità.

In questa ottica dunque, si spiega come la scelta di suggerire l'abbattimento del taglio in esame risulti di fatto già attentamente ponderata nella fase di analisi VTA svolta: se lo stesso esemplare si fosse trovato in condizioni di contorno ben diverse, isolato o in rapporto idoneo rispetto ad altri alberi adiacenti, le operazioni di manutenzione e cura possibili indicate comunque nella stessa scheda di rilievo avrebbero assunto un significato ben più rilevante. Per concludere, tornando brevemente alla gerarchia di analisi che, nel caso del rilievo del verde del complesso del San Lazzaro, ha determinato il suggerimento di abbattimento per il 75% delle piante risultate in stato generale compromesso, si esplicita una matrice multicriteriale derivabile dai criteri di selezione utilizzati, inserendo i dati esemplificativi per la pianta sinora discussa.

fattore	peso	negativo	nullo	positivo
sommatoria di difetti strutturali e di fisiopatie riscontrati	2,5		-	
aspettativa di vita caratteristica della specie di appartenenza	2			+
rarietà o la monumentalità del soggetto	1,5	-		
condizioni di spazio realmente disponibile, superficiale e ipogeo	1	-		
condizioni compositive del contorno	0,5	-		
sommano		-3	0	2

fig. 4 matrice di definizione interventi sostenibili su piante classificate compromesse, esempio dati taglio n. 11 Besta



fig. 5 condizioni di compenetrazione e aduggiamento del taglio compromesso



fig. 6 condizione compositiva del contorno

Come si può osservare, l’assegnazione dei pesi (moltiplicatori) ai differenti fattori analizzati è determinante e dimostra in ogni caso un approccio sostanzialmente “conservazionista” del verde studiato. Per confronto esemplificativo, si riporta la stessa matrice riferita al ID mors n. 94, anch’esso classificato tra le piante compromesse.

fattore	peso	negativo	nullo	positivo
sommatoria di difetti strutturali e di fisiopatie riscontrati	2,5	-		
aspettativa di vita caratteristica della specie di appartenenza	2		-	
rarietà o la monumentalità del soggetto	1,5			+
condizioni di spazio realmente disponibile, superficiale e ipogeo	1			+
condizioni compositive del contorno	0,5			+
sommano		-2,5	0	3

fig. 7 matrice di definizione degli interventi sostenibili su Cercis n. 94 Morselli

La sommatoria di rarità e monumentalità di questo soggetto, le condizioni di spazio ad esso realmente disponibile e la sua appartenenza ad un complesso compositivo di pregio e di chiara derivazione storica (vedi oltre) determinano complessivamente la positività, seppure minima (0,5), della scelta di operare per la conservazione del soggetto attraverso l’indicazione di interventi conservativi anche se pesanti e, conseguentemente, onerosi.

Ai fini della generale messa in sicurezza dell’area del complesso del San Lazzaro, in riferimento agli attuali livelli e tipologie di frequentazione dell’area, è dunque necessario procedere all’abbattimento dei soggetti indicati, anche se in condizione generale compromessa, a partire da quelli che si trovano in prossimità dei percorsi carrabili e pedonali (alberature dei viali e delle aree cortilive in senso stretto), la cui localizzazione è evidenziata sulla base del rilievo topografico (vedi tavole allegate). In riferimento poi alle mutate condizioni e aspettative d’uso di molti dei padiglioni del San Lazzaro, tale opera di bonifica andrebbe immediatamente dopo estesa all’interno delle diverse aree verdi vere e proprie.

Per quanto ad una valutazione relativa alle specie presenti nel complesso del San Lazzaro, quelle che si mostrano con maggiori problematiche di conservazione sono Acer negundo, Prunus “Pissardii” e Robinia pseudoacacia (vedi fig. 9). Se per Robinia, in raffronto allo sviluppo dei soggetti, trattasi del normale ciclo vegetativo della specie, per Acer negundo si somma a questa stessa caratteristica una spiccata sofferenza alle mutate condizioni di inquinamento atmosferico rispetto all’epoca di impianto.

Per le specie fruttifere utilitaristiche, come per le ornamentali quale Pissardii, viceversa, la causa può addursi esclusivamente alla fine del ciclo vegetativo naturale per piante da produzione e/o forzate da incroci o innesti a scopi ornamentali.

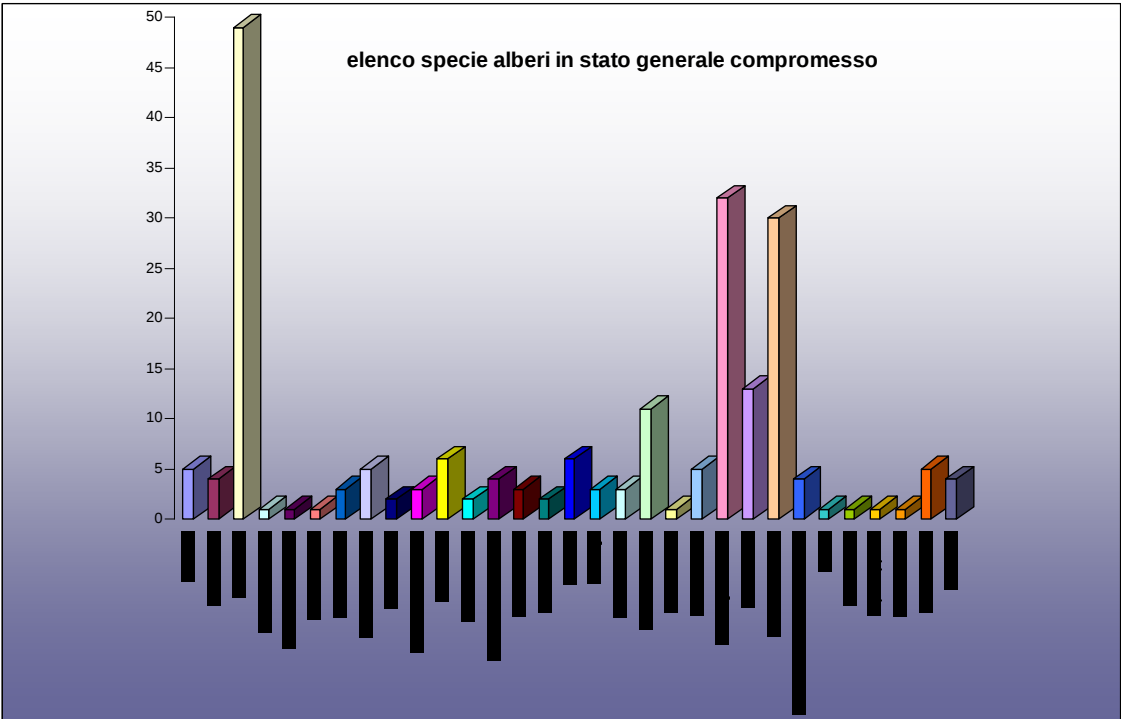


fig. 8 elenco dei soggetti arborei in stato compromesso, suddivisi per specie botanica



fig. 9 pioppo ci pressino, completamente disseccato da tempo, in fregio all’ingresso di Villa Rossi



fig. 10 Pissardii compromesso, strada laterale al Donaggio



fig. 11 Acer negundo compromesso, Villa Rossi

Statistiche generali di rilievo

Come precedentemente accennato, il rilievo è stato eseguito su un totale di 2.227 soggetti, in grande prevalenza arborei, suddivisi in 47 differenti specie (genere per le piante completamente disseccate). Quale elaborazione statistica di prima analisi riportiamo alcune considerazioni generali.

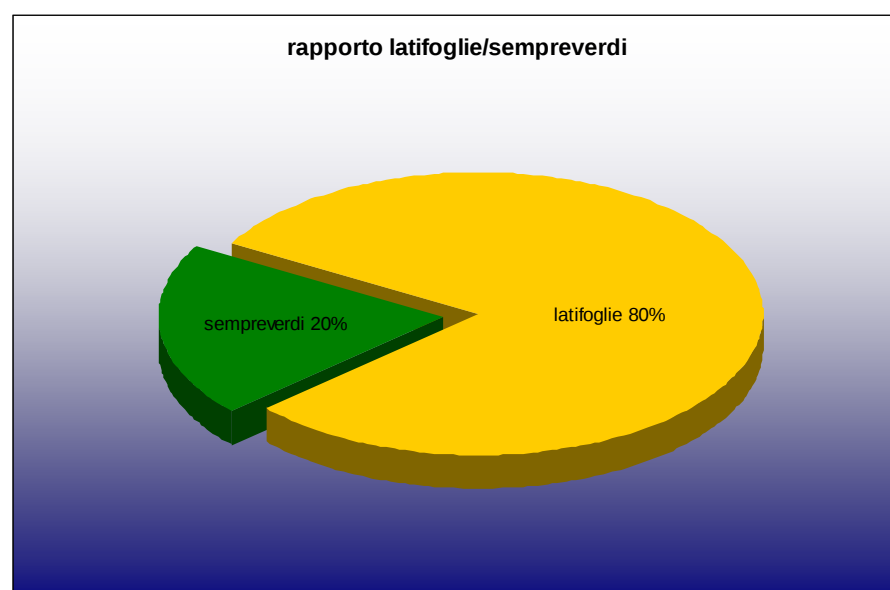


fig. 12 rapporto percentuale tra specie latifoglie e semperverdi presenti

Il rapporto percentuale tra specie semperverdi e a foglia caduca è in largo favore di quest'ultime, in rapporto 4/5. Questo semplice dato compositivo può essere coerentemente confrontato con ambiti analoghi della nostro territorio urbano (per estensione, numero di soggetti e soprattutto per derivazione storica e compositiva), quale il complesso afferente alla zona Ospedaliera ASMN (da noi analizzato con identiche finalità nel 2.000), che viceversa ha mostrato un rapporto prossimo alla parità, con punte del 73% in favore dei semperverdi nel caso del giardino afferente all'Ospedale Spallanzani (sorto, negli anni '20 del XX quale *sanatorium*, secondo i canoni dei tanti complessi ospedalieri sorti per contrastare la diffusione della tubercolosi e riparare ai danni dei gas tossici utilizzati nel primo conflitto mondiale).

Il rapporto qui osservato, tenuto conto che molti degli ambiti di cui si compone l'arredo verde del San Lazzaro sono coevi (dunque di analoga derivazione compositiva) di quella stessa epoca, è probabilmente causato sia da differenti scelte progettuali sia, e crediamo per massima parte, dalle successive pesanti ristrutturazioni di molti dei padiglioni che, nel tempo, hanno visto scomparire molte delle sistemazioni a giardino originarie in favore delle sole alberature di corredo e ombreggiamento d margine dei propri confini o costituenti filari delle vie di comunicazione interne all'area più vasta. Con la trasformazione dei giardini in "piazze" di parcheggio, dunque, sono scomparse pressoché tutte le piante arboree ed arbustive semperverdi che le ornavano.

Dal punto di vista manutentivo, nel complesso l'esito del lavoro di rilievo è risultato il seguente: 296 piante in stato complessivo buono (13%), 996 discreto (45%), 513 mediocri (23%), 287 compromesso (13%), 135 secco (6%).

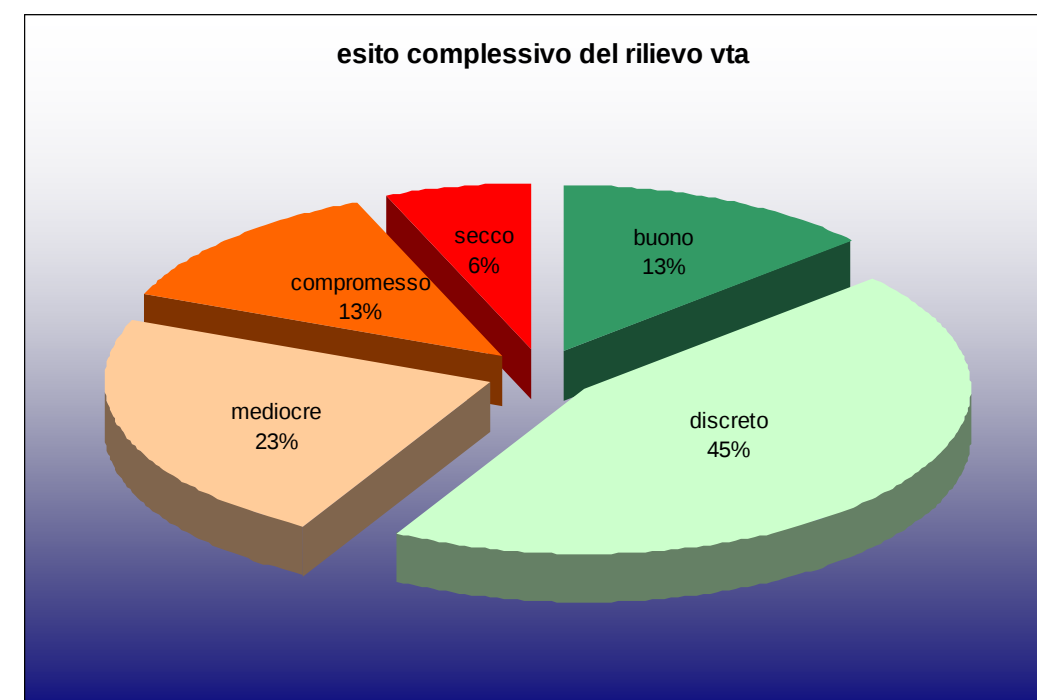


fig. 13 esito complessivo del rilievo dello stato manutentivo con metodica VTA

In altre parole, la sommatoria delle classi di attenzione (mediocre e compromesso), cioè di quelle piante che in assenza di interventi urgenti di manutenzione e cura di fisiopatie possono rapidamente deperire verso la classe di qualità immediatamente inferiore, è risultata pari al 36% del totale (800 esemplari) analizzato. Le piante, infine, appartenenti a classi di giudizio buono e discreto sono risultate complessivamente il 58 % del totale (1.292 esemplari).

Semplificando ancora possiamo rilevare come, ad ovvia eccezione delle piante secche (per le quali è da considerare di estrema urgenza l'abbattimento a fini di messa in sicurezza e di allontanamento di potenziali fattori di diffusione di patogeni), il complesso del verde del San Lazzaro necessita di interventi di manutenzione straordinaria urgente su 800 esemplari, mentre per 1.292 esemplari la manutenzione occorrente può considerarsi ordinaria.

Il confronto di questi macro dati, se suddiviso per tipologia fra latifoglie e sempreverdi, denota come ovvio una generalizzata maggiore sofferenza dei sempreverdi, in particolare di quelli esotici o comunque non appartenenti alla vegetazione spontanea potenziale locale (vedi fig. 14).

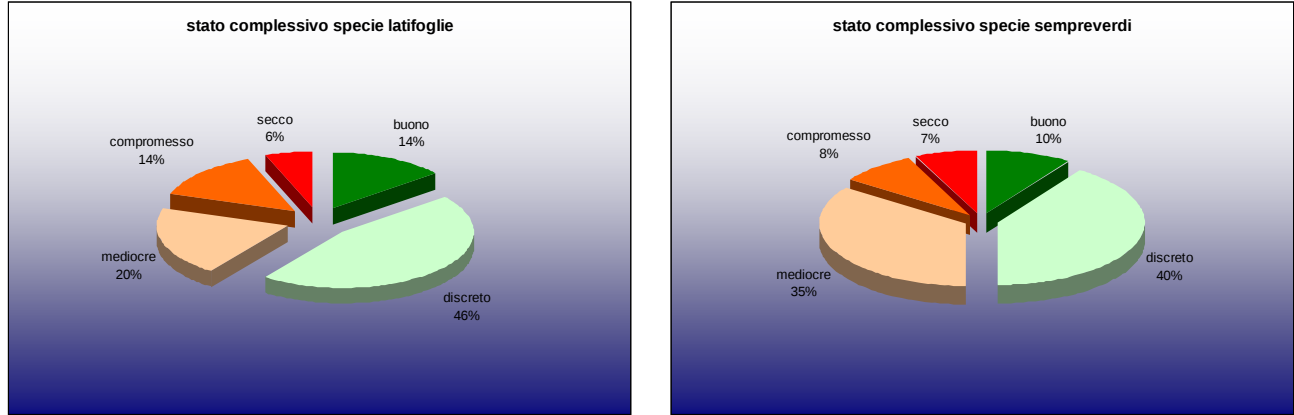


fig. 14 confronto stato complessivo latifoglie/sempreverdi

Scendendo poi ad analizzare le piante maggiormente rappresentative del complesso, la distribuzione delle classi di giudizio nelle singole specie prevalenti è difficilmente correlabile per quanto attiene alle latifoglie per la particolare frequenza di alcune specie rispetto alle altre (vedi fig. 15), mentre se si accorpano i sempreverdi per genere, risulta più facilmente individuabile quale sia tra questi quello maggiormente in stato di sofferenza (vedi fig. 16).

Queste indicazioni statistiche, seppure decisamente grossolane, saranno di grande utilità nella scelta dei reimpianti come nelle nuove opere di arredo verde da realizzare nell'area e nel suo contorno.

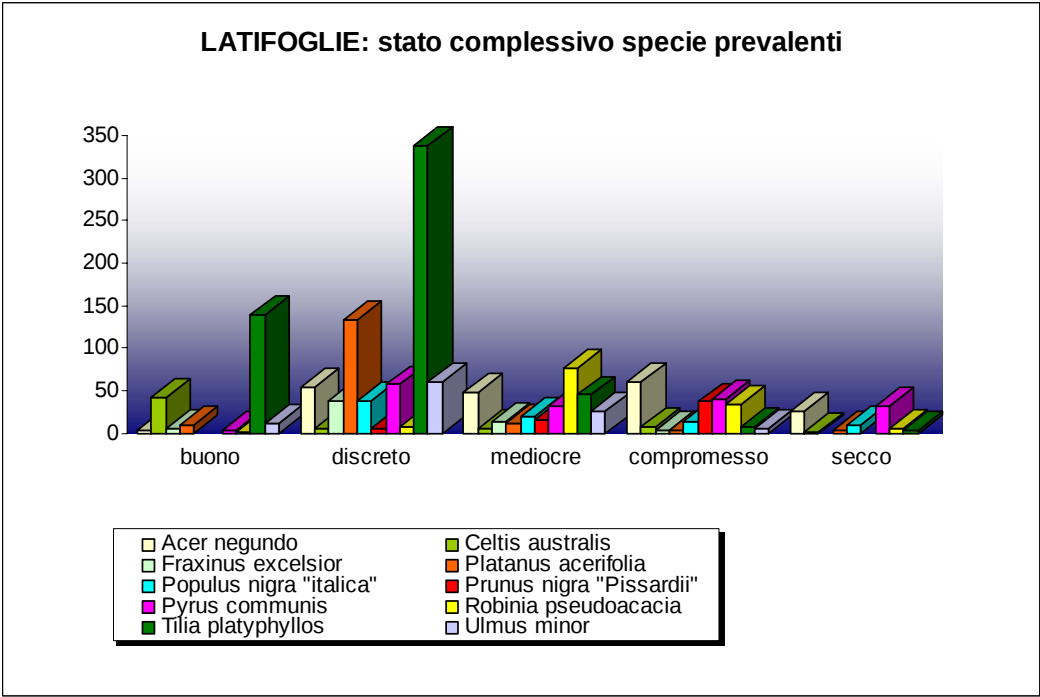


fig. 15 stato complessivo delle latifoglie delle specie più numerose

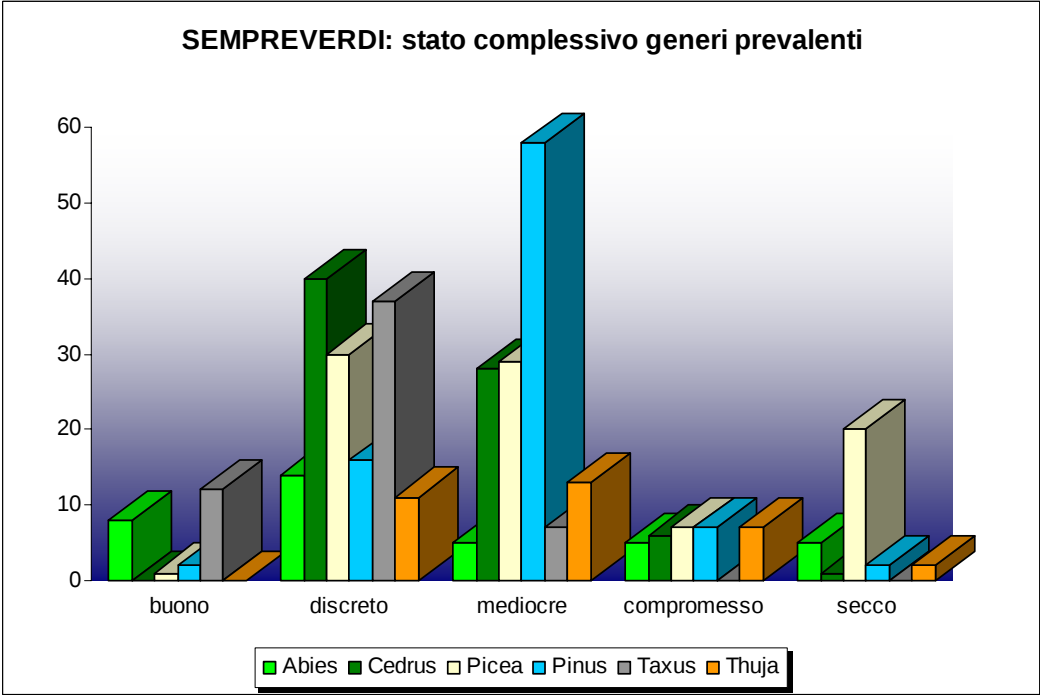


fig. 16 stato complessivo dei sempreverdi delle specie più numerose, accorpati per genere

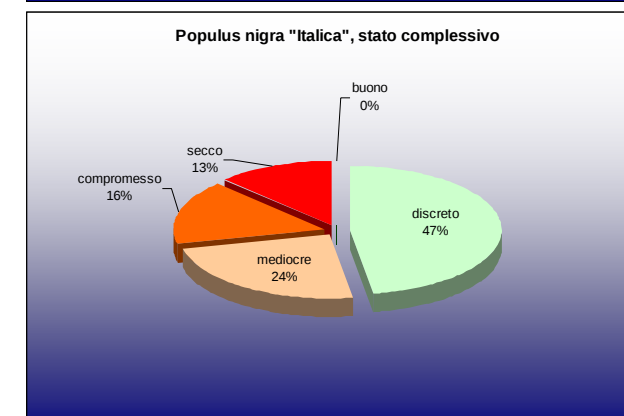
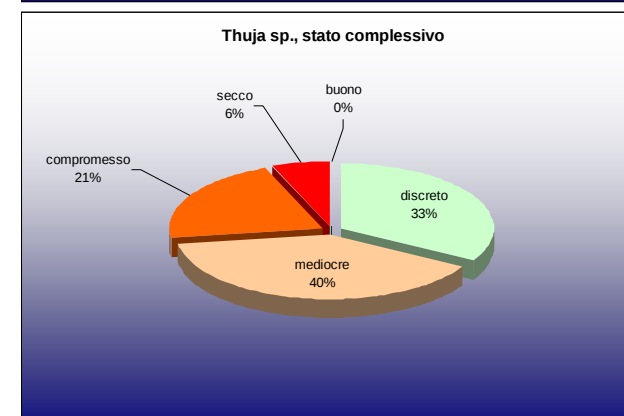
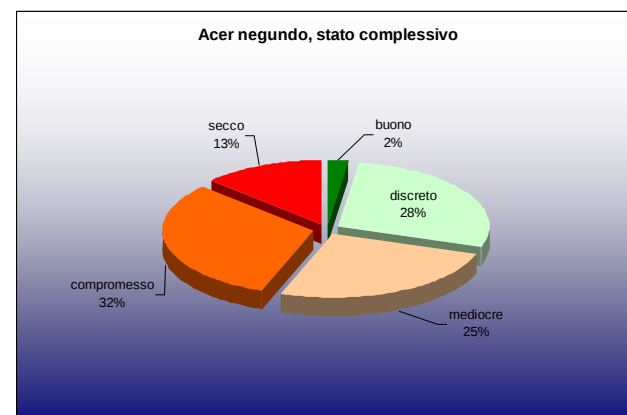
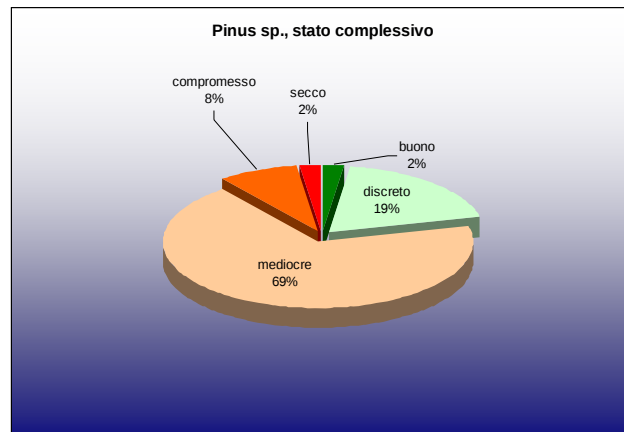
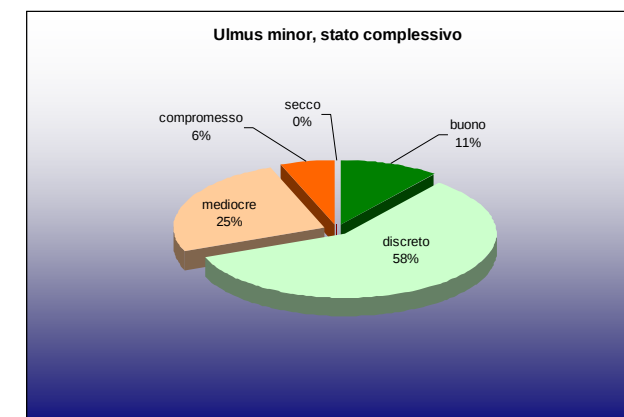
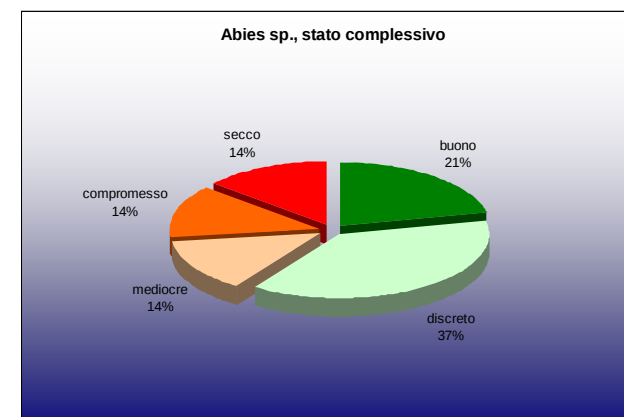
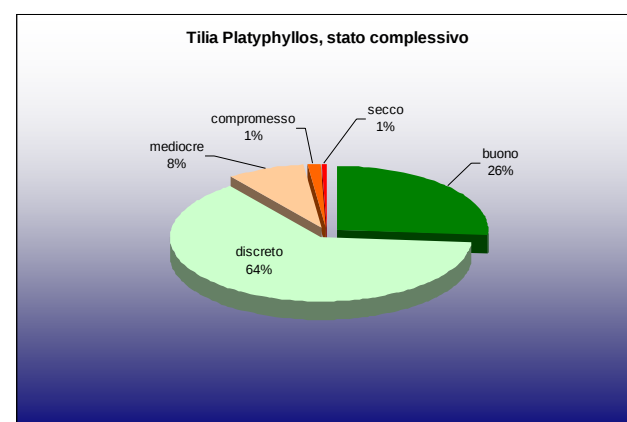
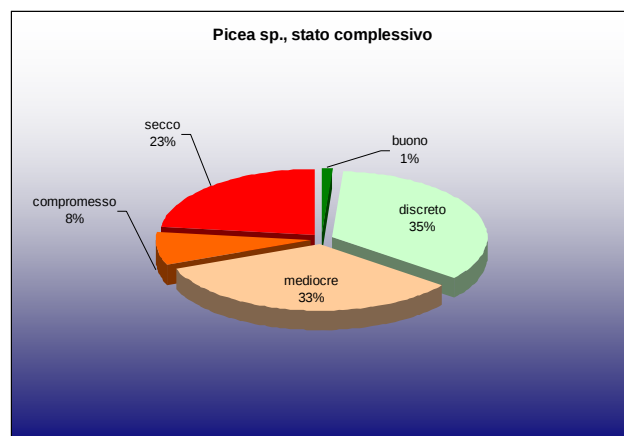
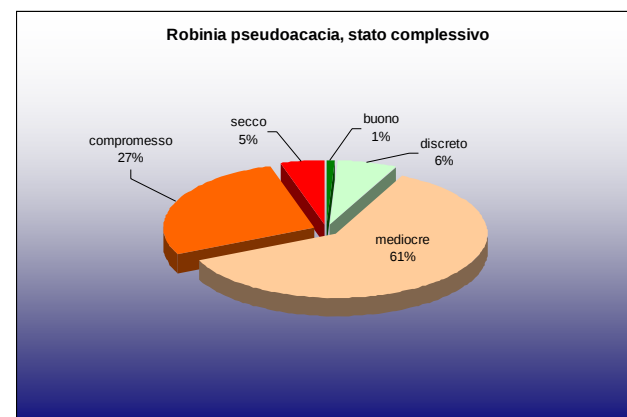
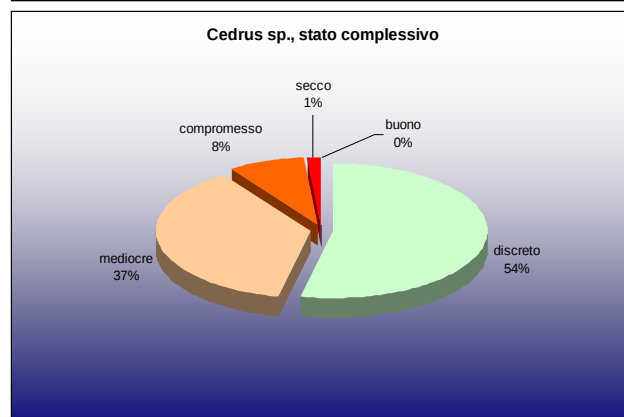
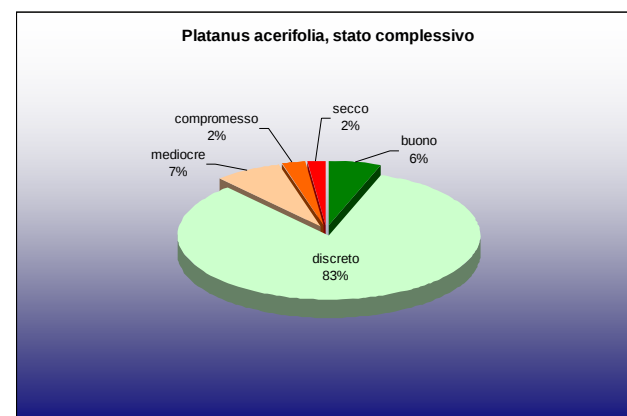
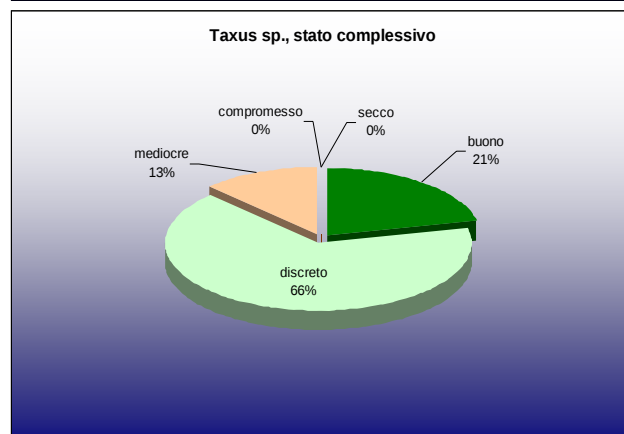


fig. 17 raffronto dello stato complessivo delle 6 specie più numerose di sempreverdi e latifoglie



Gli alberi monumentali, i testimoni verdi

Nell'area del San Lazzaro vegetano alcuni alberi che per età, specie e portamento, hanno assunto un evidente valore monumentale. Certamente è la grande farnia (*Quercus robur*) in prossimità dell'ingresso di via Amendola (già vincolata da Decreto Regionale del 1.991) ad essere la più conosciuta e venerata da chiunque la osserva. Con una circonferenza di 433 cm (Ø 138 cm), una altezza di 25 m ca. ed una chioma tondeggiante particolarmente espansa (20-24 m ca.) è la quercia più grande della città. Si trova in condizioni complessivamente discrete, nonostante alla fine degli anni '90 venne colpita da un fulmine che letteralmente le fece scoppiare una estesa scosciatura della corteccia, a partire da una branca primaria interna, lungo tutta la lunghezza del fusto, estesa poi sino ad una delle radici primarie dove la potenza del fulmine si è finalmente scaricata a terra (vedi fig. 18). La cura di questa estesa scosciatura, eseguita sotto la direzione tecnica dello scrivente (rifilamento dei tessuti slabbrati e completa profilassi disinfettiva con sali rameici, spinta sino ad una profondità di un metro circa dal piano compagna lungo la radice colpita con sostituzione del terreno in sito con strato di inerte il più possibile drenante e traspirante), ha mostrato sinora risultati insperati, con una reazione cicatriziale complessivamente positiva.



fig. 18 la farnia del San Lazzaro e la sua estesa scosciatura causata da un fulmine

Interessante è il confronto dei dati rilevati, sempre dallo scrivente, durante una campagna di rilievo eseguita nel 1988, nel corso della quale la circonferenza di questa farnia venne misurata in 398 cm . In 17 anni, dunque, la pianta si sarebbe accresciuta di 35 cm in circonferenza – 11 cm nel diametro cioè 0,65 cm/anno – dato di accrescimento congruente per la specie, indice di buono stato di salute e vigoria complessiva.

Lo stesso dato di accrescimento si può confrontare con quello di altri soggetti monumentali, della stessa come di altre specie, individuati in quella campagna di rilevamento (vedi fig. 19), i cui dati di riportano nella tabella successiva.

Nel corso di questo lavoro sono stati evidenziati (vedi tavole allegate) i soggetti di maggiore sviluppo per ogni specie osservata: questi alberi sono dunque i “testimoni verdi” della storia recente del complesso verde del San Lazzaro. La loro distribuzione e frequenza, apparentemente casuale, indica per alcune aree specifiche un certo grado di derivazione da impianti del verde storico, sia che oggi se ne osservino elementi compositivi, sia che questi siano totalmente cancellati.

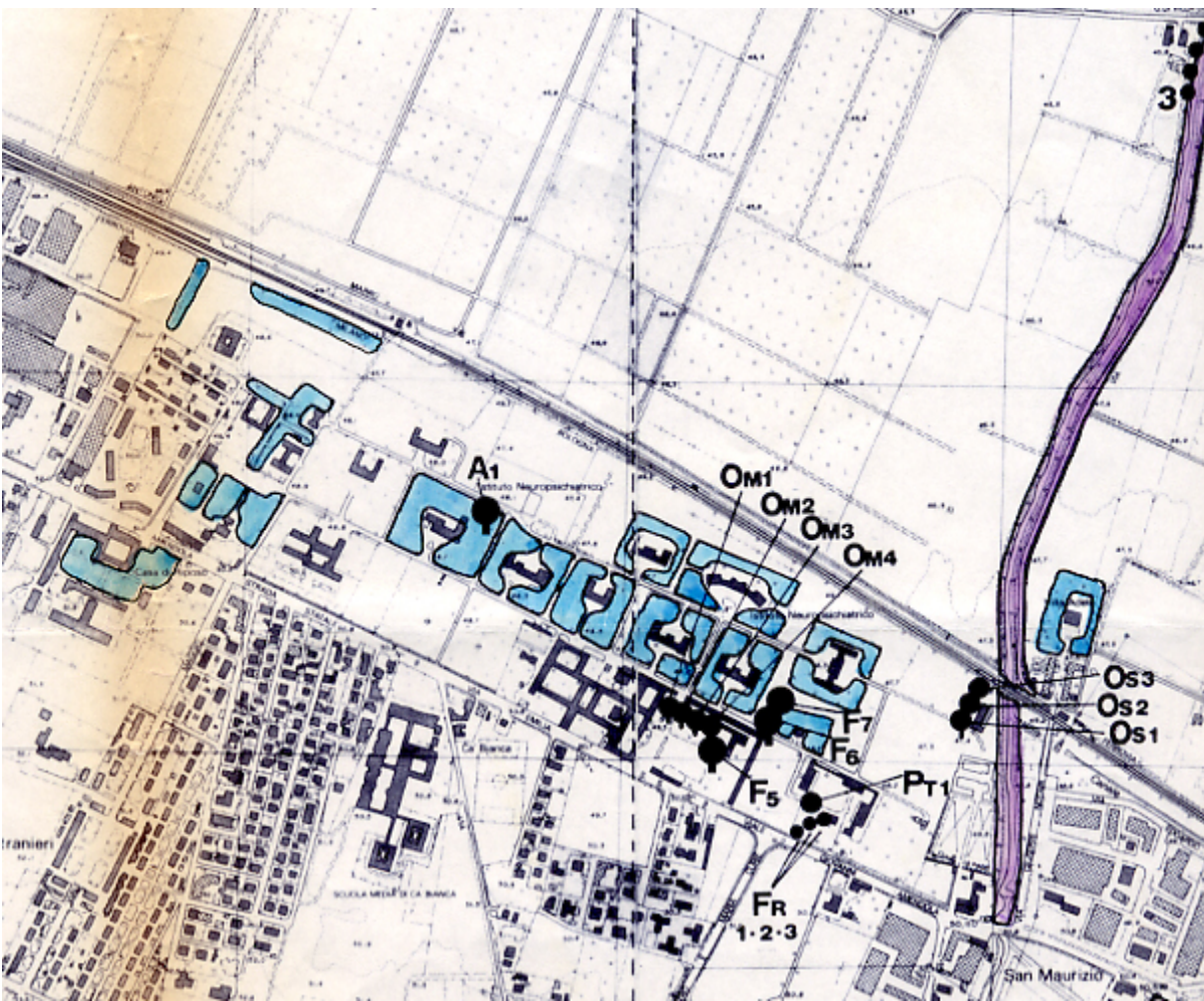


fig. 19 carta della copertura vegetale e forestale del bacino del torrente Rodano (1988), estratto in scala 1:10.000

specie	ID		circonferenza		incremento	
	1988	2005	1988	2005	totale	Ø / annuo
farnia	F5	usl 49	398	433	35	0,65
farnia	F6	vsvizz 38	270	301	31	0,58
farnia	F7	vsvizz 39	255	285	30	0,56
frassino	Fr1	uac 15	182 (?)	207	25	0,46
frassino	Fr2	uac 13	235	282	47	0,88
frassino	Fr3	uac 16	240	276	36	0,67
olmo campestre	Om1	usl 90	315	336	21	0,39
olmo campestre	Om2	usl 91	298	304	6	0,11
olmo campestre	Om3	usl 92	280	282	2	0,03
olmo campestre	Om4	usl 93	250	n.d.	-	-
olmo siberiano	Os 1,2,3	non ril.	201	-	-	-
platano	Pt1	uac 25	385	403	18	0,33
acero campestre	A1	filari 335	192	204	12	0,22

fig. 20 tabella comparativa dell’accrescimento di alcuni testimoni verdi del San Lazzaro

La loro particolare frequenza complessiva, inoltre, valorizza ulteriormente il valore storico e testimoniale d'insieme del verde del complesso del San Lazzaro. Questi testimoni verdi, infine, saranno di grande aiuto, come discuteremo oltre, per la individuazione degli ambiti storicizzati omogenei del verde.

Per quanto succinta ed estesa entro un arco temporale breve, dall'analisi comparativa degli accrescimenti relativi ad alcuni degli alberi monumentali del San Lazzaro può derivarsi una verifica del loro vigore vegetativo negli ultimi decenni, raffrontandolo al giudizio complessivo emerso dalla presente campagna VTA.

Viceversa assai arduo e approssimativo sarebbe il calcolo dell'età degli stessi soggetti basato sul dato di accrescimento del fusto su una scala temporale in definitiva breve rispetto all'aspettativa di vita delle specie esaminate. Per puro esercizio si può verificare a quale arco temporale potrebbe appartenere la grande farnia ID usl 49, il cui accrescimento del diametro negli ultimi 17 anni è stato pari ad una media di 0,65 cm/anno. Se rapportassimo questo dato al diametro raggiunto dal fusto, 137,89 cm, calcoleremmo un'età di 106 anni ca., dato congruente con il fatto che, da una immagine fotografica di fine '800, inizi '900, non si osserva alcuna quercia svettare dalle aree comprese tra il Casino Guislain, lo stenditoio e le Officine. Stesso discorso vale per i grandi olmi presenti oggi nella stessa area, come pure per le grandi querce oggi presenti nel giardino del Villino Svizzero.



fig. 21 veduta dell'area Officine e Casino Guislain, oggi occupata dal DIPSP (usl)



fig. 22 Casino Guislain, fotografia pubblicata nel 1900 (A. Tamburini)



fig. 23 Officine



fig. 24 raffronto di due immagini successive dell'area "stenditoio"



fig. 25 Villino Svizzero, edificato nel 1882 (fotografia pubblicata nel 1900 – A. Tamburini)



fig. 26 spazio di terreno destinato al giuoco del Lawn Tennis (cit. in A. Tamburini, 1900, p. 64)



fig. 27 immagini di testimoni verdi del San Lazzaro

fig. 28 immagini di testimoni verdi del San Lazzaro

Altre condizioni di insicurezza per la fruizione

All'interno del complesso del San Lazzaro vi sono vaste aree fortemente degradate la cui frequentazione è assolutamente oggi da non consigliabile. Si tratta sia di aree caratterizzate da padiglioni chiusi e inutilizzati (zona ovest) sia di altri in uso a servizi per le tossicodipendenze (zona est). L'accumulo nelle diverse aree verdi di siringhe, fiale in vetro spezzate ed altri materiali di rifiuto, in uso a tossicodipendenti o meno, è fuori da ogni logica aspettativa anche in considerazione della frequentazione sociale del San Lazzaro, con istituti scolastici, servizi sanitari e, nel prossimo futuro, istituti e attività universitarie.

All'eccessiva pericolosità del solo transito pedonale nelle aree verdi poste attorno al Villino Svizzero e del padiglione Buccola, si somma con evidenza l'incuria e la carenza di controllo che ha permesso, nel tempo, il perpetuarsi di episodi di discarica abusiva: la vasta area posta a nord e est del padiglione Buccola è invasa da centinaia di cumuli di materiale scaricato su cui, in parte, è nata una fitta vegetazione avventizia su un folto e spesso tappeto di edera. Qui si sviluppa una fitta rete di piccoli sentieri che connettono vere e proprie "piazzole" nascoste tra la boscaglia continuativamente utilizzate da tossicodipendenti che abbandonano ovunque ogni tipo di rifiuto.



fig. 29 area del padiglione Buccola, accumuli di discarica invasi da vegetazione avventizia

La presenza del fogliame, la vegetazione particolarmente intricata e lo spessore dell'edera e delle altre sarmentose, oltre che i consigli di alcuni operatori del SERT, ci hanno impedito di effettuare rilievi del verde esistente all'interno di queste aree.

Particolare è il caso, poi, del padiglione Buccola: l'attuale recinzione di cantiere (il padiglione è stato recentemente completamente restaurato) esclude, in particolare verso nord e verso est, una buona parte delle alberature storiche del suo giardino di competenza. Il nostro rilievo, per le considerazioni di cui sopra,

si è qui dovuto arrestare al margine della recinzione (le aree non rilevabili sono riportate nelle planimetrie allegate).

La bonifica dalla sommatoria di fattori negativi esistenti crediamo debba essere eseguita, tenuto conto della presenza di accumuli di discarica così diffusi, con mezzi meccanici adeguati. Naturalmente, nel procedere alla bonifica nei pressi del padiglione Buccola e Villino Svizzero, dovrà essere posta particolare attenzione a non danneggiare le alberature storiche ancora presenti.

Ulteriori episodi di discarica, anche puntiformi, si sono rivelati comunque presenti all'interno dell'area del San Lazzaro, conferendo alla stessa un aspetto quantomeno trascurato e dimesso. Di particolare evidenza, oltre che di potenziale effetto inquinante, è il grande accumulo di attrezzature informatiche accatastate all'aperto, entro l'area cortiliva del Padiglione Guicciardi, di cui all'immagine seguente.



fig. 30 discarica di attrezzature informatiche (hardware), area cortiliva padiglione Guicciardi (foto del 19.10.2005)

AMBITI OMOGENEI PER TIPOLOGIE DEL VERDE

Il Giardino storico, definizioni

Tante e diverse possono essere le definizioni per quella particolare porzione di paesaggio, più o meno ampia, che chiamiamo “giardino”: *porzione di terreno coltivato a piante ornamentali e fiorifere e adibita a luogo di ricreazione e passeggio* (DEVOTO-OLI). Eppure, anche, in Sicilia, *Giardino* è chiamato l’agrumeto o l’aranceto.

Il principio fondante dell’*utilitas* (utilità) non abbandonerà mai, dal medioevo in poi, la cultura propria del giardino italiano.

Quello che oggi noi possiamo definire un *giardino*, nel nostro Paese, altro non è che il prodotto della trasformazione dall’*hortus conclusus* monacale, il giardino claustrale, al “giardino della Villa”.

Un percorso durato più di un millennio, contrassegnando profondamente la storia della cultura architettonica del *Bel Paese*.

Definire quando un giardino è “storico”, o ne assume il carattere, è solo apparentemente un’operazione facile. La stessa parola “storico”, appartenente al passato, non implica limiti temporali precisi quanto presuppone un percorso di sviluppo nel tempo. Gli Autori di manualistica in materia non sono concordi nel definire limiti temporali, quanto piuttosto nella delimitazione di *stili ed espressioni progettuali* differenti, distinguibili come susseguiti nel tempo.

Un giardino è dunque l’insieme di materie diverse, organiche (le piante) e inorganiche (il suolo, i percorsi, gli arredi ecc.), che di per sé hanno un’evoluzione nel tempo assai differente, non solo dal punto di vista prettamente funzionale.

Nella particolarità del territorio analizzato, il complesso del San Lazzaro, vedremo ad esempio come alcune testimonianze arboree “monumentali”, alberi di particolare maestosità o appartenenti a specie particolarmente longeve, risultano chiaramente annesse a spazi che si sono definiti quali ambiti a giardino in epoche più recenti rispetto alla loro preesistenza in loco.

In altri casi è l’esatto contrario, seppure in forma per nulla evidente: le sistemazioni strutturali di base del giardino (le aiuole definite dai percorsi, le movimentazioni di terra a formare spianate, i cannocchiali prospettici delle alberate esterne ecc.) discendono da opere antecedenti al “verde” attuale, con manomissioni e rimaneggiamenti il più delle volte molto profonde, definitive.

Il Giardino storico, derivato concettualmente dal *Parco del Principe*, è per secoli elemento di prestigio e rappresentanza delle dimore della nobiltà locale. Contiene connotati comuni quali angoli, o intere zone, realizzate dall’*ars topiaria* nello stile italiano (opere di intaglio della vegetazione) e francese (aiuole fiorite e *parterre*), grandi alberi isolati, piante esotiche in composizione, frutteti, serre, ortaglie (attività produttive tradizionali da luogo a luogo), e, quando di dimensioni sufficienti, zone in stile paesistico, detto all’*inglese*.

Nei propositi del progettista e dei proprietari, il giardino doveva rappresentare la summa delle rarità botaniche, artistiche e paesistiche delle culture di riferimento in voga.

Sempre presente però doveva essere il riferimento esplicito al “giardino all’italiana”, almeno lungo una facciata della Villa. Questa citazione, come vedremo, ha influenzato lo stile dei giardini sino ai nostri tempi, con l’avvento e lo sviluppo del giardino eclettico tanto in voga a partire dalla metà dell’800 e sviluppatosi sino ai primi decenni del 900.

Gli ambiti verdi storicizzati del San Lazzaro, come vedremo, appartengono tutti a questo stile.

Il giardino eclettico

Quasi come “reazione” al successo e alla diffusione dello stile paesistico, nelle sue diverse declinazioni tanto in voga a cavallo tra ‘700 e ‘800, si sviluppa in Italia a partire dal medio tardo ‘800 uno stile definito “*eclettico*” che reintroduce nelle vicinanze delle dimore la geometricità e le simmetrie dello stile storico italiano, fondendolo nella maniera più armonica possibile agli aspetti più diversi degli stili precedenti. Questo stile invaderà anche le arti figurative e l’architettura, sviluppandosi sino ai primi decenni degli anni ’30 del ’900 e oltre.

I viali tornano ad essere rettilinei, ma assumono dimensioni atte al movimento dei mezzi di locomozione moderni. Le aiuole sono simmetriche, con fioriture vistose come nei parterre del giardino storico francese. Aumentano anche i componenti arborei forgiati o con forme naturalmente compatte, architettoniche (come i *Cedrus*, i *Cupressus* nostrani ed esotici, le Palme, l’*Araucaria*, la *Magnolia* ecc.), disposti sempre secondo assi di simmetria.

A questa disposizione, che ricorda nei canoni geometrici di base il giardino rinascimentale italiano, viene però destinata solitamente il lato principale, d’ingresso, all’abitazione o alla Villa, indipendentemente dalla sua esposizione.

La rimanente porzione di spazio adibito al giardino, infatti, conserva lo stile paesistico nonostante una maggiore organizzazione nella distribuzione compositiva, dovuta per lo più sia all’esigenza di fondere con armonia i due differenti ambiti, quanto in maggior forza della generalizzata contrazione degli spazi destinabili al giardino nelle dimore di una crescente classe medio-agiata.

Fonti disponibili

Purtroppo sono oggi pochissimi sul terreno i segni riconoscibili dei giardini storici che ornavano alcuni dei fabbricati del complesso storico del San Lazzaro; giardini di cui si conservano solo alcune immagini fotografiche non datate ma, alcune, attribuibili per più di una ragione all'inizio del secolo (al San Lazzaro venne istituito un gabinetto fotografico sin dal 1880).

La natura e le condizioni d'uso stesse del complesso, inoltre, sono le probabili cause dell'assenza di informazioni relative alle “sistemazioni cortilive” nei catasti succedutisi nel tempo.



fig. 31 catasto del 1988

La ricerca di materiale documentale inerente queste sistemazioni a giardino, dell'ornato dei padiglioni eretti per degenti facoltosi (ad es. Villino Pompeiano, inaugurato nel 1877 nell'area oggi occupata dal padiglione De Sanctis, inaugurato nel 1936), come dei padiglioni di degenza e delle sistemazioni esterne (viali alberati), non può certamente dirsi conclusa. Anzi si può affermare che meriterebbe certamente ulteriori approfondimenti.



fig. 32catasto 1940



fig. 33 Villino Pompeiano, poi Livi, fotografia di fine ottocento con sistemazione a parterre all'italiana

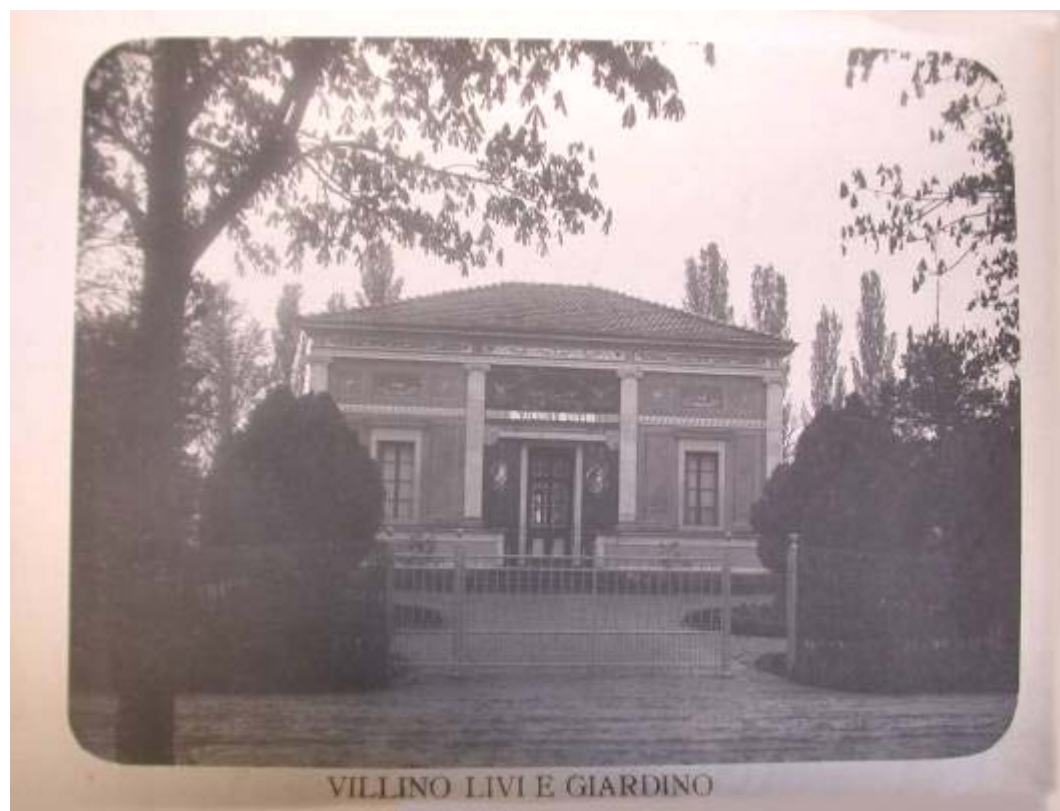


fig. 34 Villino Pompeiano, fotografia pubblicata nel 1900 (A. Tamburini); filare di Ippocastano oggi sost. da Tiglio



fig. 35 Fabbrica stuoie, fotografia pubblicata nel 1900 (A. Tamburini)



fig. 36 grande aiuola di fronte ai Bagni, fotografia pubblicata nel 1900 (A. Tamburini)

Scarse, se non nulle, sono le notizie e le fonti utili a determinare con ragionevole precisione la successione degli interventi sul patrimonio verde del San Lazzaro e quali siano state le condizioni che, nel tempo intercorso tra la seconda metà dell'800 e il secondo conflitto mondiale, ne hanno determinato l'attuale assetto.

La stessa distribuzione dei “testimoni verdi” (vedi tavola allegata), fatta eccezione forse per il gruppo organico afferente oggi al padiglione Valsalva ma probabilmente derivato dal Parco di Villa Chiarugi, si mostra così casuale da non potere essere presa quale indicatrice certa di una derivazione storica precisa.

Anche i preziosissimi “cenni” del Direttore Prof. Augusto Tamburini (vedi bibliografia), forniscono solo alcuni accenni ai diversi giardini dei Padiglioni, limitandosi a annotarne la presenza e lodandone prioritariamente l'ampiezza e l'ordine: sezione donne Morel: ... *vastissimo giardino, ricco di ombra e di fiori, nel cui mezzo sorge un chiosco destinato ad uccelliera...*; Villino Svizzero: ...*in mezzo a un grazioso e vasto giardino...*; Casino Conolly: ...*all'uscire del Conolly ci troviamo negli spaziosi giardini che formano un vasto e bellissimo parco, ornato di statue e fornito di ombrosi viali, che servono di passeggio ai malati pensionati. ...*; Villa Chiarugi: ...*la facciata dà su una vasta corte messa a giardino, mentre il lato nord prospetta un bellissimo parco...*



fig. 37 Comparto Donne, Giardino delle signore, fotografia pubblicata nel 1900 (A. Tamburini)

Ed ancora, ma solo nel caso di Villa Chiarugi, si dilunga in una bucolica descrizione: ... *e il salotto da pranzo, che dà sul parco. Qui una vegetazione rigogliosa cinge ad anfiteatro l'ingresso del parco e copre di fresche ombre i numerosi viali che lo intersecano e che sì bene sono disposti, da far sembrare assai vasto uno spazio relativamente ristretto. Da essa spira una calma serena, l'occhio si riposa dolcemente su quel verde che sembra salire fino al cielo, e l'orecchio è mollemente solleticato dal lieve mormorio delle fronde e dal lieto gorgheggiare dell'usignuolo, e tra il fitto dei rami intrecciati degli alberi altissimi trapela una luce calma e insieme una insolita frescura, che è un vero refrigerio per chi, dall'alito soffocante delle vie ed anche delle stanze abitate, scende, nella calda stagione, a riposarsi in questo parco delizioso. ...*

Successive alla preziosissima pubblicazione del Tamburini del 1900, utilissima per la datazione delle numerose immagini pubblicate, sono altre riprese fotografiche una cui datazione precisa risulta in molti casi tuttavia molto difficile.

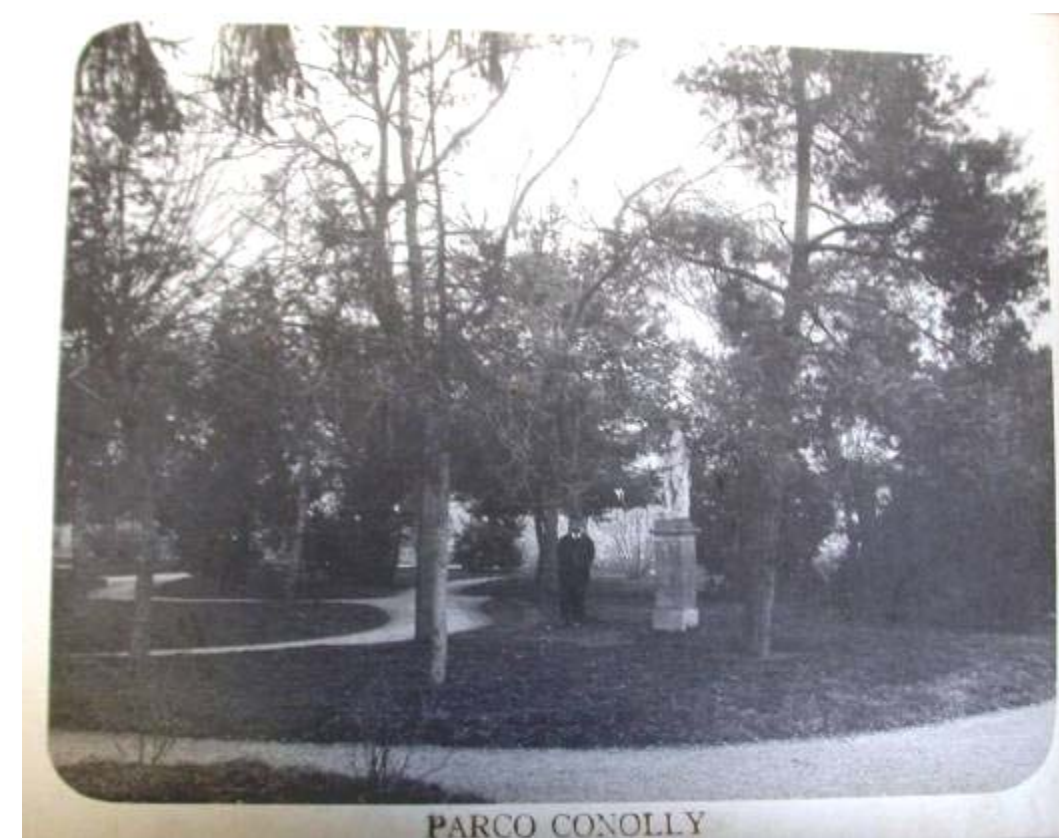


fig. 38 Parco Conolly, fotografie pubblicate nel 1900 (A. Tamburini)



fig. 39 Parco di Villa Chiarugi, fotografie pubblicate nel 1900 (A. Tamburini)

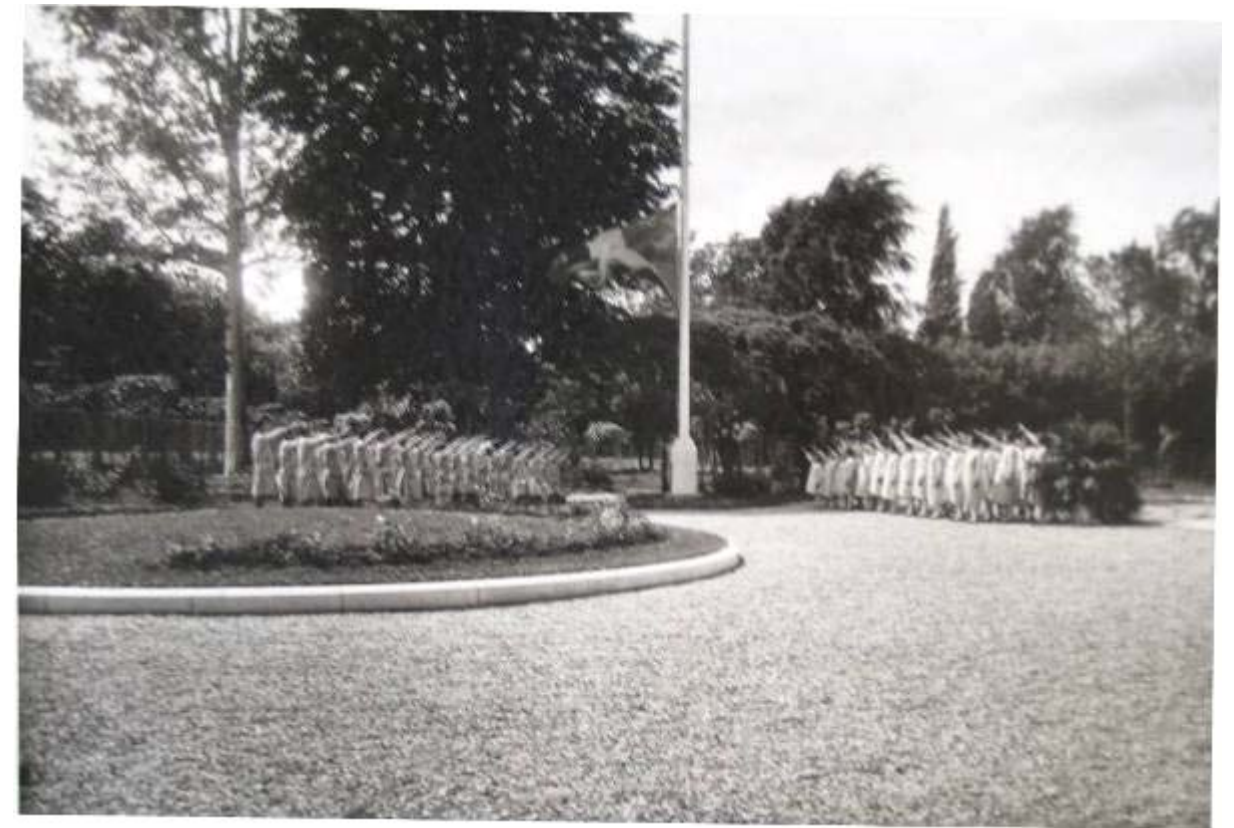


fig. 40 Padiglione De Sanctis, fine anni '30 (inaugurazione del 1936?) e stato attuale

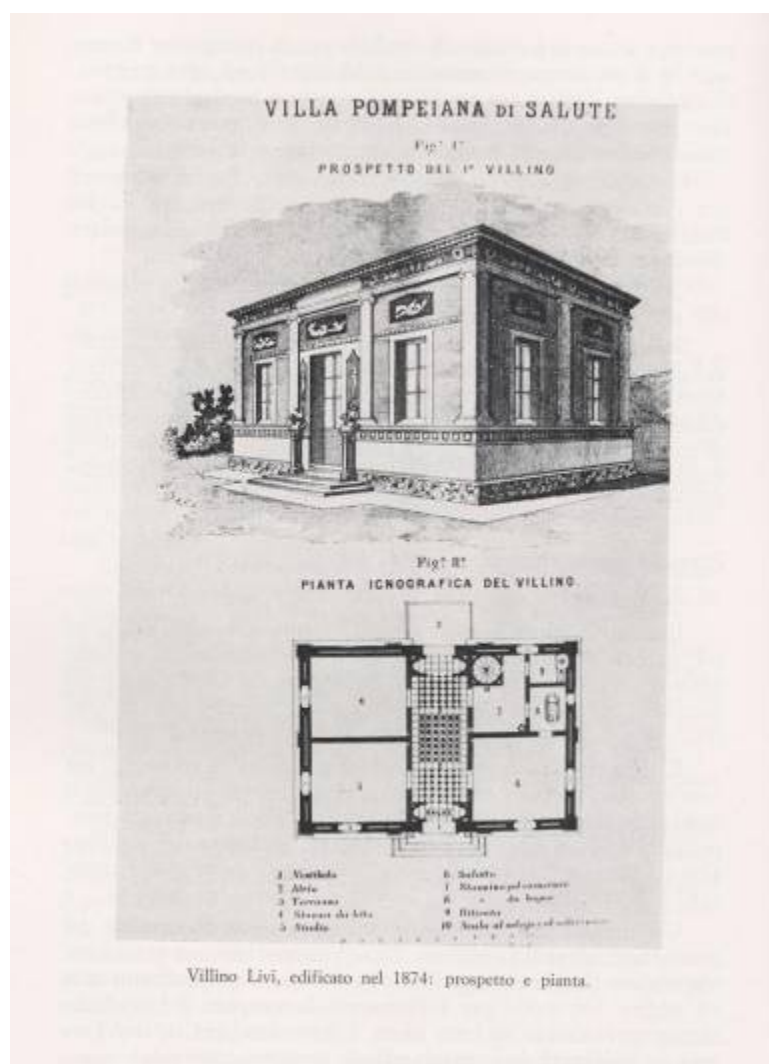


fig. 41 Villino Pompeiano (poi Livi), fotografia attribuibile ai primi del '900, prospetto e pianta

Interessante, ai nostri scopi, è l'osservazione delle immagini del Padiglione De Sanctis, riportate in fig. 38. Sulla sinistra della fotografia attribuibile alla fine degli anni '30 del '900 (forse relativi alla cerimonia di alzabandiera dell'inaugurazione avvenuta nel 1936), si nota lo stesso esemplare di *Platanus* tuttora presente e annoverato tra i "testimoni verdi" per le ragguardevoli dimensioni raggiunte.

La pianta è certamente la stessa, non solamente per posizione reciproca rispetto agli elementi fissi dello spazio ripreso dall'immagine, quanto innanzitutto per il particolare portamento del fusto e delle ramificazioni principali. È un caso davvero fortuito che sia stata nel tempo intercorso (70 anni) risparmiata da interventi spesso infelici quanto mutilanti, di tanti troppi "operatori del verde".

Più azzardato, ma non del tutto insensato, potrebbe essere il riconoscere lo stesso soggetto in una fotografia del fronte sud del Villino attribuibile agli inizi del '900, ripresa di sghembo. Se non è lo stesso, infatti, è assai probabile che il Platano che vediamo in fig. 39 appartenga al filare rilevato oggi, dunque i suoi esemplari avrebbero superato il secolo di vita scampando alla demolizione del Villino, alla costruzione del De Sanctis e alle devastazioni della seconda guerra mondiale.

Per concludere con questa rapida carrellata relativa alle fonti conoscitive relative al verde storico del complesso del San Lazzaro, non possiamo trascurare le bellissime prospettive "a volo d'uccello", eseguite con tecniche diverse, che vennero prodotte a partire dall'800.

Queste sono utilissime per ricostruire l'assetto dei differenti corpi di fabbrica e conseguentemente le loro sistemazioni esterne, a volte rappresentate con inusuale precisione, a volte con dubbia veridicità (vedi tavole allegate).

Nella "veduta generale del Manicomio di San Lazzaro", pubblicata nel 1880, per quanto alle sistemazioni a parco o giardino, osserviamo la complessiva estensione del parco compreso entro le mura che cingevano il Casino Esquirol (già Villa Trivelli, acquisita fin dal 1860 con la dependance "Conolly" e annessi agricoli), i Bagni (1880), la Fabbrica delle stuoie, il Casino Conolly : ...*vasto piazzale che si allarga per un'area di 13.537 m. q., tutta messa a giardini, viali e boschetti*...(A. Tamburini, 1880). Si apprezzano pure le ampie sistemazioni a giardino eclettico della sezione Donne, un piccolo giardino a sud del Casino Guislain ed infine il giardino con annesso boschetto di Villa Chiarugi. Nessun dettaglio viene assegnato all'area del giardino del Villino Pompeiano (Livi).

Da questa splendida immagine osserviamo dunque come fossero già sviluppati l'ampliamento e la profonda riorganizzazione dell'Istituto impostata dal Direttore Ignazio Zani (1871-1873), attraverso la formazione di un sistema disseminato di edifici, sparsi in un'ampia area verde agricola, e collegati tra loro da percorsi alberati.

Venti anni dopo, nella ricorrenza del 1900, sempre ad opera del Direttore A. Tamburini, viene pubblicata una successiva veduta generale del Manicomio, sempre a volo d'uccello, da cui si apprezzano le medesime sistemazioni a giardino della vista precedente, con l'aggiunta di maggiore dettaglio relativamente al giardino afferente al Villino Pompeiano (Villino Livi) e, naturalmente, le numerosi nuove costruzioni

aggiuntesi, tra cui il Villino Svizzero con il suo giardino ad aiuole eclettiche, alberato solamente ad ovest. Maggiore dettaglio ed enfasi, rispetto alla vista precedente, viene applicato al giardino con parterre eclettico e al parco alberato della Villa Chiarugi.

Si giunge così ad una ulteriore immagine a volo d'uccello, databile tra il 1910 e il 1920 (in questa veduta la sezione Galloni, poi denominata padiglione Lombroso, possiede già le nuove ali laterali edificate nel 1910). L'immagine, realizzata in stile Liberty (Art Nouveau) è ricchissima di particolari, differenziando al tratto i differenti portamenti delle principali alberature presenti; il viale che porta alla Colonia agricola Zani, ad esempio, è distinto con la silhouette di conifere.

In essa troviamo la rappresentazione di una grande sistemazione a giardino eclettico del terreno adiacente al Casino Daquin (demolito dai bombardamenti del 1944), di cui purtroppo non si è ritrovata da noi alcuna altra immagine, se non di anni evidentemente precedenti (il Casino Daquin fu, su impulso del Tamburini, impiantato nel 1880 utilizzando un preesistente fabbricato agricolo).



fig. 42 Casino Daquin, immagine attribuibile alla fine dell'800

Notiamo anche il disegno di un giardino alberato del Padiglione Livi, oggi totalmente illeggibile (completamente ristrutturato nei primi anni '70 del '900) e del giardino del Villino Pompeiano.

Questo, inaspettatamente, si estende largamente ai terreni verso sud, sino alla Via Emilia, attraverso una scansione simmetrica di aiuole fiorite, parzialmente cespugliate, tra cui si sviluppa una estesa rete di viali e percorsi pedonali. Per il Daquin come, in particolare, per il Villino Pompeiano (Villino Livi) una

rappresentazione di fantasia, una licenza artistica o idee progettuali poi mai realizzate? Non è dato saperlo, dai documenti e dalle fotografie da noi visionate. Fatto sta che nulla oggi rimane sul terreno di questa particolarissima rappresentazione.

Proseguendo verso est si apprezza nella veduta la perfetta organizzazione della Colonia agricola, con i suoi annessi, ed il Villino Inglese, piccola costruzione di cui si ha un'immagine fotografica attribuibile ai primi del '900 e dalla quale è possibile intuire solamente una sistemazione ad aiuole del fronte sud-est (il Villino Inglese non viene descritto nei "Cenni" del Tamburini, poiché edificato probabilmente a partire dai primi anni del '900).



fig. 43 Villino Inglese, immagine attribuibile ai primi del '900

Di nuovo viene rappresentato un giardino eclettico afferente al complesso Serra e Vassale, alcuni particolari dei cortili interni della Sezione Donne, la sistemazione formale del fronte est della Direzione, Laboratori e Servizi generali (con il piccolo fabbricato Liberty della pesa, ancora oggi presente), il razionale spazio dello stenditoio (vedi fig. 21) compreso tra le Officine, i Magazzini e il Casino Guislain. Per quest'ultimo, non viene rappresentato alcun disegno di giardino, né di alberatura, ma solo la recinzione presente (vedi fig. 22). Sempre la stessa veduta definisce un ambito a giardino maggiormente esteso rispetto alla precedente (1900) per quanto attiene al Villino Svizzero, raffigurandolo racchiuso da una recinzione e annettendovi così l'area precedentemente raffigurata a bosco. Infine la veduta rappresenta a coltivo (cereali?) l'appezzamento compreso tra le Officine e il complesso Villa Valsalva – Villa Chiarugi, di cui disegna compiutamente il vasto giardino e parco alberato. La nostra ricerca, che come si accennato è affatto da non considerarsi esaustiva e completa, di una cronologia di eventi e di condizioni da cui deriva l'assetto attuale del verde del complesso del San Lazzaro, si è avvicinata così agli anni bui e tragici della

seconda guerra mondiale, con le documentazioni fotografiche e le notizie archivistiche relative ai padiglioni eretti a partire dagli anni '30 del XX secolo. Il resto sarà guerra, distruzione, abbandono, saccheggio e, finalmente, ricostruzione. Ma l'attenzione e la cura dei giardini del San Lazzaro, con la frenesia della ripresa economica, vennero progressivamente a perdersi unitamente a quella “cultura della manutenzione quotidiana del verde” che è viceversa il presupposto esclusivo per una sua corretta gestione e conservazione nel tempo. Una ultima testimonianza di quello che possiamo definire i relitti dei giardini del San Lazzaro la si deve ad una planimetria attribuibile alla fine degli anni '70 del '900, eseguita da Ingegneri allora ospitati dall'Istituto.

Vi si leggono con precisione scansioni di aiuole e vialetti di Villa Marchi (Casino Conolly), del padiglione De Sanctis, del Besta, del Villino Svizzero, ed infine le aiuole simmetriche del Lombroso.

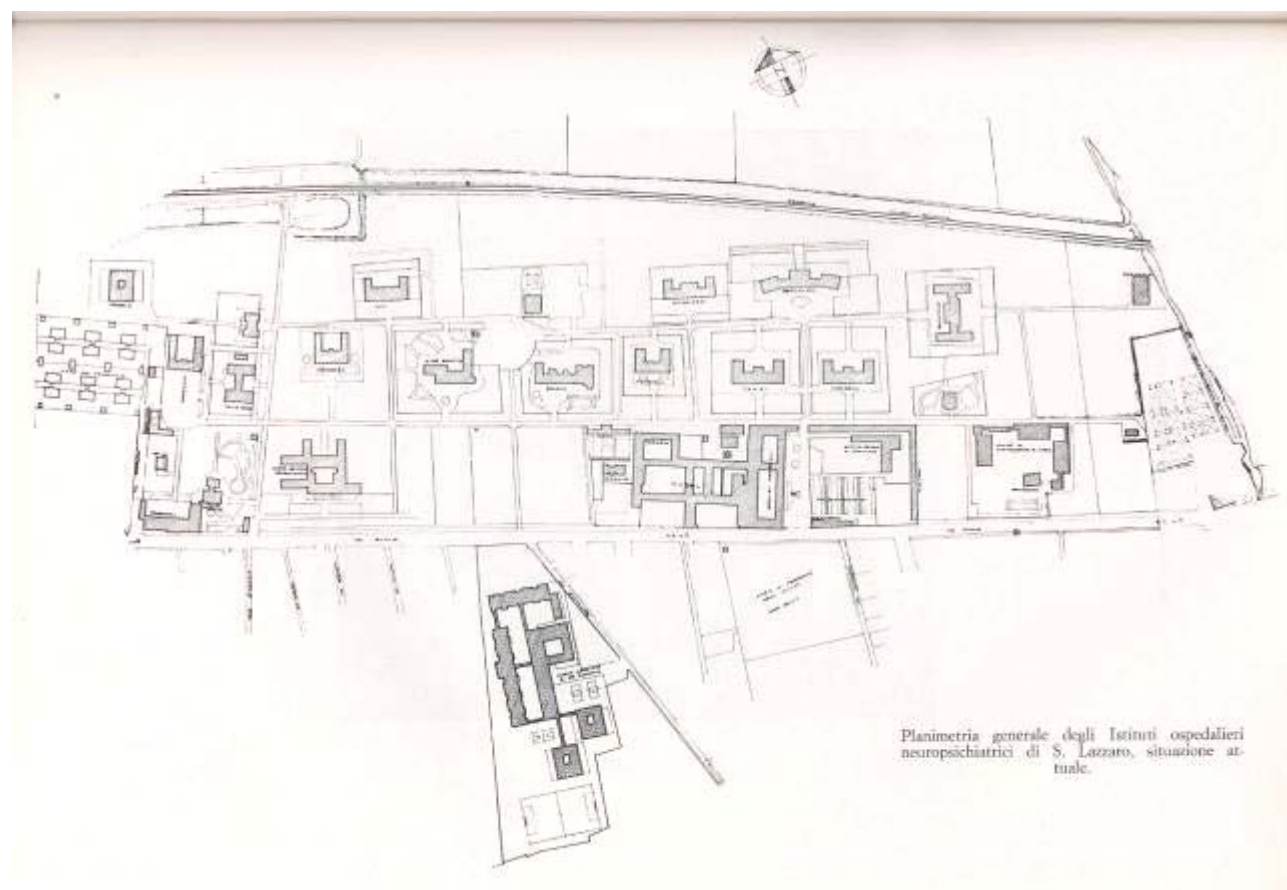


fig. 44 planimetria generale, fine anni '70

Macroaree e ambiti omogenei riconoscibili

Dovendo inoltrarsi nella definizione di linee guida utili alla ricomposizione della struttura paesaggistica del verde del San Lazzaro, attraverso l'individuazione delle necessarie azioni di recupero e restauro del profilo compositivo delle porzioni a parco storico, si è cercato di individuare in cartografia (vedi allegati) quali macroaree e ambiti omogenei siano oggi ancora riconoscibili per tipologia del verde, a seguito dell'analisi storica sin qui discussa.

Padiglioni con particolare concentrazione di alberi monumentali - testimoni verdi

Come precedentemente accennato, la distribuzione e la concentrazione degli alberi che hanno raggiunto il maggiore sviluppo del fusto, per la specie di appartenenza, è uno degli elementi indicatori utilizzabili oggi per la definizione, quantomeno, delle aree e dei soggetti di maggiore pregio quali “testimoni verdi”. Nella Tavola 2, in allegato, vengono quindi evidenziati i Padiglioni con particolare concentrazione di alberi monumentali – testimoni verdi (da ovest a est): Esquirol, Villa Marchi, De Sanctis, Morel, USL, Buccola, Villino Svizzero, Valsalva. Viene inoltre riportato, per gli stessi, l'anno di costruzione o di sostanziale ristrutturazione, ed infine il sedime, l'anno di costruzione e, quando disponibile, l'anno di demolizione dei padiglioni oggi scomparsi.



fig. 45 Villa Marchi, fotografia riferibile alla ristrutturazione 1956; al centro dell'aiuola Cedro “testimone verde”

Aree derivanti da sistemazioni tardo ottocentesche, con testimoni verdi

La stessa tavola individua le aree derivanti, con sufficiente evidenza, dalle sistemazioni tardo ottocentesche descritte nei capitoli precedenti (da ovest ad est):

- 🏡 Esquirol (Villa Trivelli), Villa Marchi-Conolly, Obitorio (Villino stuoi)
- 🏡 Donaggio (Casino Pinel);
- 🏡 Lombroso (Casino Galloni)
- 🏡 Morel, Orto, CED (Vassale)
- 🏡 Villino Svizzero
- 🏡 Valsalva (Villa Chiarugi)

Aree derivanti da sistemazioni posteriori al 1930, con testimoni verdi

Successive sistemazioni, attribuibili ad interventi di nuova edificazione e/o ristrutturazioni profonde avvicendatesi dopo il 1930, sono riconoscibili per le seguenti aree:

- 🏡 Villa Rossi
- 🏡 De Sanctis
- 🏡 Besta
- 🏡 Tanzi
- 🏡 Morselli
- 🏡 Buccola

Le sistemazioni agricole ed il frutteto

La presenza di attività agricola nell'area dell'Ospedale è riscontrabile attraverso molte notizie che ci arrivano dall'iconografia più antica (cabreo del 1700 circa) fino ad oggi, dove sono ancora evidenti i segni delle sistemazioni agrarie.

Tale presenza è largamente testimoniata dalla collezione fotografica che va dalla fine del 1800 per tutta la prima metà del 1900. L'ospedale psichiatrico già dal 1870 possedeva gran parte dei terreni agricoli a nord e sud della via Emilia (ceduti poi probabilmente nel secondo dopoguerra) e sotto la direzione di Ignazio Zani (1871-1873) si “...introdusse il lavoro agricolo e, nei giusti limiti, il sistema della libertà e della fiducia...”, rendendo, da quel momento in poi, il lavoro agricolo parte integrante della cura e della permanenza dei malati al San Lazzaro. L'ospedale era concepito per essere autosufficiente, vi si praticavano l'allevamento (per lo più bovini, maiali e conigli), la coltivazione dei campi (frumento, orto) e tutte le attività connesse di trasformazione e lavorazione delle produzioni (molino, pastificio, forno, attività di fabbricazione stuoi).



fig. 46 Colonia industriale agricola Zani (A. Tamburini, 1900), di cui rimane uno solo degli annessi

Su tutta la proprietà dell'Ospedale, infatti, si distribuivano edifici agricoli e appezzamenti coltivati con sistemazione a “piantata classica”. Dall'iconografia rinvenuta si individuano alcuni appezzamenti che nel tempo, e dal 1880 ad oggi, sono stati sempre dedicati a questa attività: lo spazio ad est del Morel e la zona della Colonia Agricola, mentre altri sono stati via via dedicati ad altri usi.



fig. 47 appezzamenti coltivati a piantata classica a sud della via Emilia (1900-1910)

Esiste ancora uno dei due fabbricati annessi alla Colonia Agricola, ma da quella parte dell'Ospedale sono poche le tracce di sistemazioni agrarie riscontrabili in loco, fatto salvo il canale che taglia verticalmente tutta l'area del San Lazzaro, all'altezza del Padiglione "De Sanctis".

Tracce molto più evidenti di impianto agricolo si trovano invece nei due appezzamenti ad est del Morel. L'area è definita secondo un sistema idraulico di canali verticali e scoline, dotati di chiuse per controllare le acque. Si notano tuttora le baulature centrali dei terreni, per far confluire le acque in eccesso verso le scoline e da queste al condotto principale. Proprio in questo appezzamento si trova un vasto frutteto, la cui presenza è poco documentata se non per una vista panoramica del 1900-1910 e un successivo volo aereo del 1965. Non si hanno notizie relative al periodo intermedio, né alla data di impianto o alla sua gestione agronomica.

Si potrebbero ipotizzare almeno due fasi successive di impianto del frutteto nella stessa area, quella della prima metà del 1900, di tipo tradizionale (con disposizione più ampia delle piante a distanze maggiori, di cui comunque non c'è più traccia) e una nel secondo dopoguerra, quando si iniziano a adottare tecniche di impianto razionali dei tempi moderni in relazione alla diffusione della meccanizzazione agricola e alla selezione varietale delle specie.

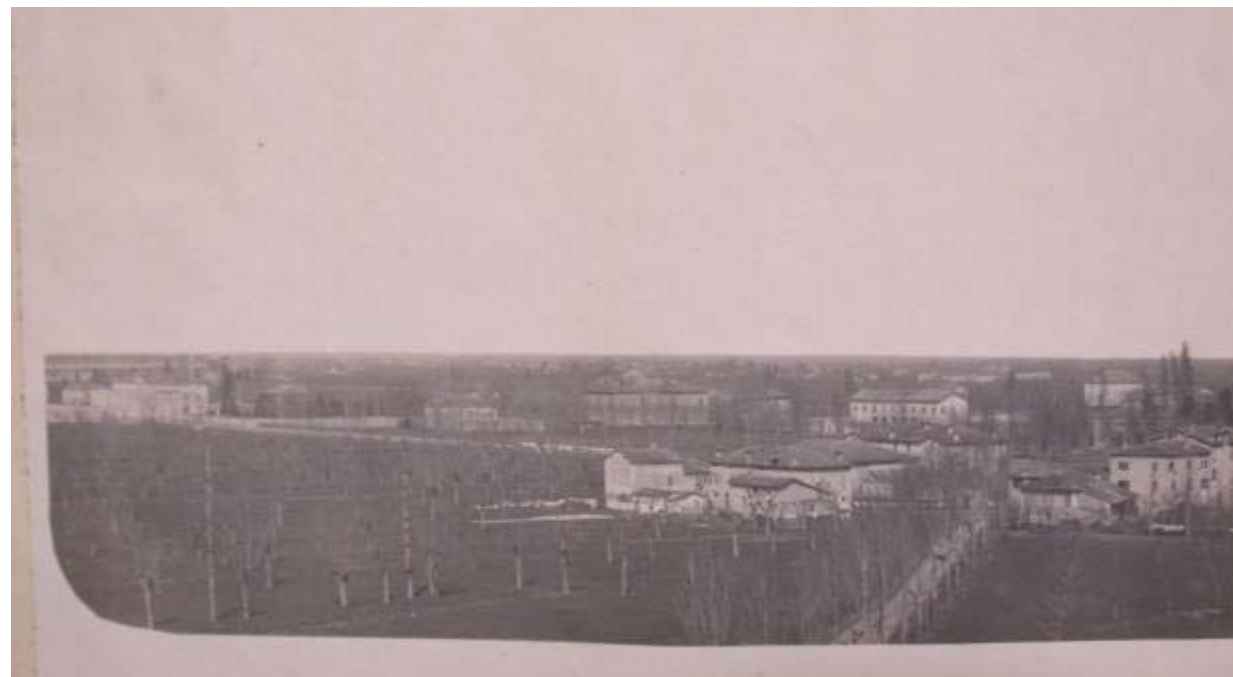


fig. 48 frutteto con sistemazione ad ampio sesto di impianto negli appezzamenti ad est del Morel (1900-1910)

Si può ragionevolmente pensare, quindi, che il secondo impianto risalga agli anni '50 data l'età del frutteto stesso e la tipologia di impianto a file regolari oblique (a settonce) con distanze di 3,5 m.

Le specie che lo compongono sono distribuite lungo l'asse verticale, divise a settori omogenei (le specie utilizzate sono tre: susino, melo e pero, quest'ultimo di almeno due diverse cultivar) e allevate a vaso di media altezza. Attualmente lo stato delle piante da frutto, quando ancora vive, varia dal "compromesso" al

"mediocre" rendendosi pressoché inutile un accanimento terapeutico sull'esistente, tranne per qualche caso isolato ascrivibile invece al "discreto" secondo i rilievi effettuati.

Ma il vero valore testimoniale che si deve attribuire a questo frutteto risiede nella grande ricchezza genetica che rappresenta.



fig. 49 sistemazione attuale del frutteto (volo aereo 1965, Biblioteca Panizzi)



fig. 50 piante ID 56 "compromesso" e ID 58 "mediocre", *Malus domestica*, presso area Orto

La frutticoltura moderna, per assecondare nuove esigenze di mercato e nuovi sistemi di conservazione e trasformazione, si è concentrata nella realizzazione di produzioni sempre più massive, uniformandole verso standard di mercato a discapito delle tantissime cultivar presenti in passato sul territorio, differenti per forme, gusti colori e utilizzo (esigenze di cottura, epoche di maturazione differenti, sapori, odori, consistenza della polpa ecc.). Salvaguardare, dove possibile, le vecchie cultivar, significa contribuire a mantenere la biodiversità genetica e, in questo caso ricomporre parte del germoplasma fruttifero perduto. In definitiva si può affermare che il comparto agricolo residuale ha una sua valenza testimoniale all'interno del complesso del San Lazzaro che si manifesta con la presenza di sistemazioni storiche idrauliche e agronomiche e nel patrimonio di biodiversità rappresentato da antiche cultivar frutticole. Si individua così un ambito di tutela definibile quale *“Aree derivate da particolari sistemazioni agricole arborate”*.

Tutte le rimanenti aree, non evidenziate, risultano oggi prive di connotazioni compositive originarie, in presenza o meno di testimoni verdi (Golgi, Livi, Tamburini ecc.).

Gli arredi del verde

Se la definizione di aree omogenee per tipologia del verde, come visto precedentemente, non è oggi risultata assolutamente semplice, nel corso del nostro rilievo abbiamo purtroppo dovuto constatare la pressoché totale scomparsa dal complesso del San Lazzaro di tutti quegli elementi di arredo, e di utilità, del verde che viceversa sicuramente ornavano i suoi giardini, come documentato da alcune delle immagini fotografiche storiche.

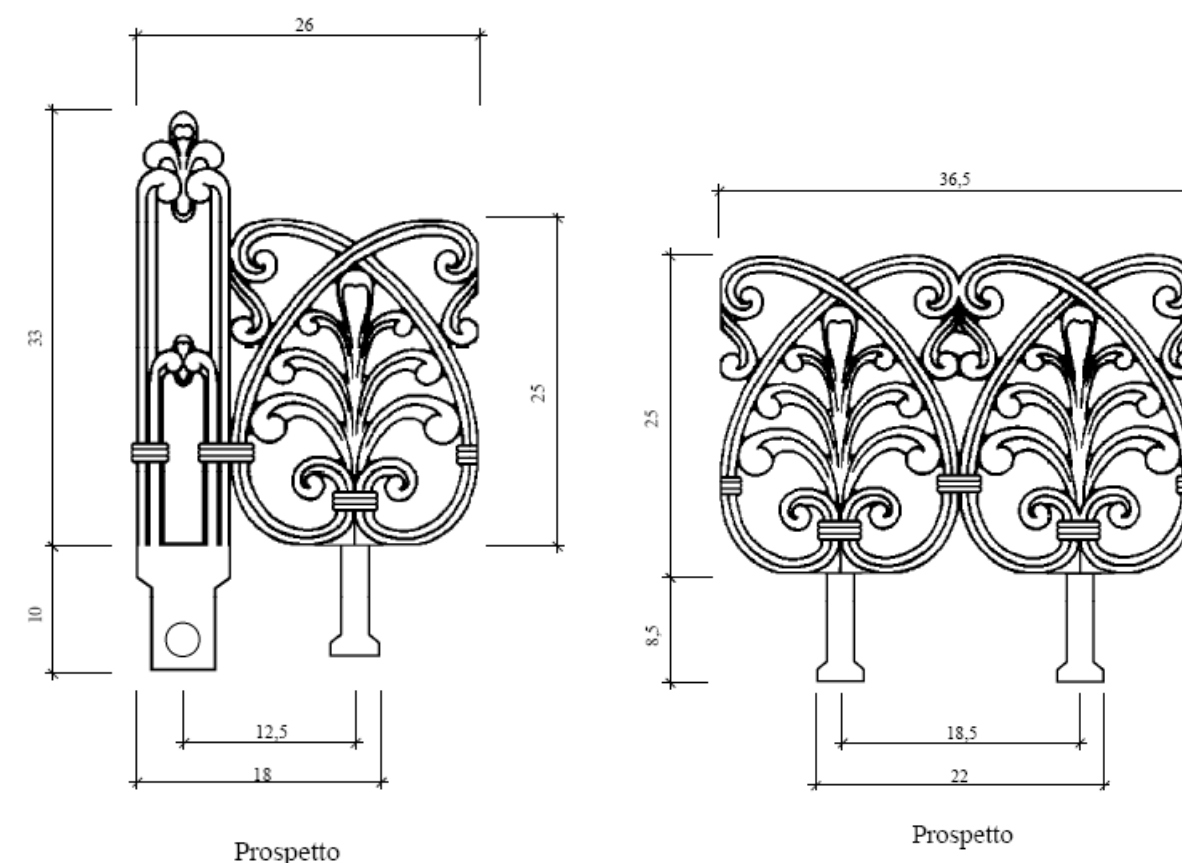
Agli ingenti danni causati dal secondo conflitto mondiale si sommarono *...le requisizioni, le asportazioni, le ruberie effettuate da militari e da civili...*(A. Bertolani, 1945) immediatamente a seguito della Liberazione. Ed è molto probabile che il saccheggio sia continuato a lungo, con il saccheggio di tutto ciò che in qualche modo potesse risultare utile, proseguendo poi sino ai nostri giorni con il vandalismo più gretto. Si può spiegare solamente così l'attuale stato di spoliazione degli arredi del verde, sino alla più recente perdita delle funzioni *“ricreative e ristoratrici”* delle aree verdi del San Lazzaro.

Bordure di protezioni per aiuole

Totalmente scomparse, sono visibili in un'immagine fotografica di un'aiuola del fronte dei Bagni. Queste sono costituite da elementi in fusione di ghisa a conformazione floreale, dipinte successivamente con alternanza di colore bianco e scuro. Difficilmente si possiedono le fusioni originali, tuttavia a catalogo di primarie Ditte di arredi in ghisa ne esistono altre del tutto simili (vedi immagini tecniche allegate, catalogo Neri S.p.A.). In nessuna delle altre immagini di aiuole di cui disponiamo si notano tali bordure di protezione.



fig. 51 aiuola di fronte ai Bagni, fotografia pubblicata nel 1900 (A. Tamburini)



Panchine

In alcuni padiglioni (Lombroso, Donaggio) abbiamo ritrovato alcune panchine in fusione di ghisa e tavole di legno per il sedile e la spalliera, del tutto simili a quelle ritratte in molte fotografie pubblicate nel 1900 riguardanti i parchi di Villa Chiarugi e Conolly.

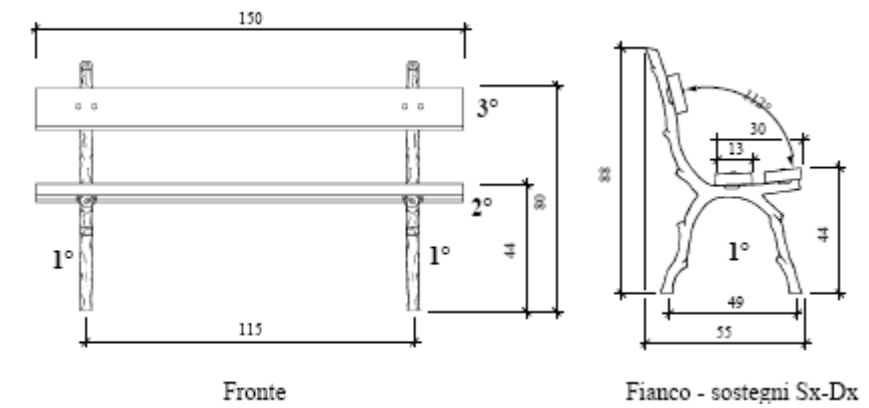
Le stesse si trovano di due tipi, singole e doppie.

La particolarità del loro disegno è dato dal decoro di ciascun elemento laterale, costituito da due rami nascenti dal suolo con funzione di piedi d'appoggio, da cui si dirama un altro ramo con funzione di appoggio per la spalliera.

Le tavole di legno sono di buono spessore e con bordi smussati. Questa particolarità parrebbe non essere più utilizzata nelle ricostruzioni moderne di panchine simili, seppure presenti a catalogo (vedi sotto).



fig. 52 panchine in ghisa e legno, padiglione Lombroso; forma singola e doppia



Altre panchine sono sparse per il complesso, in modo disordinato e spesso casuale: sono tutte “moderne” panchine di ferro laminato, di cui solamente un unico esemplare collocato al padiglione De Sanctis ci è parso valere annotazione per una certa ricercatezza di linee. Lo stile potrebbe riallacciarsi a quelli in voga negli anni '30 del '900.



fig. 53 panchina in laminato di ferro verniciato posta nel giardino del padiglione De Sanctis

Paracarri

L'incrocio dell'asse distributivo principale del Complesso del San Lazzaro con il viale di accesso sud della Colonia Agricola è sempre stato protetto e segnalato da pilastrini e paracarri, come mostrano le due immagini seguenti. Oggi rimangono solamente alcuni dei pilastrini, non più collegati da elementi battifianco curvi come in origine, realizzati in graniglia di marmo con foggia assai simile quelli ritratti nella fotografia pubblicata nel 1900.



fig. 54 paracarri del Viale della Colonia Agricola (1900, A. Tamburini)

Pensiline

Sulla facciata sud del Casino Conolly (Villa Marchi) vi è ancora oggi una bella pensilina di ferro già presente in una fotografia attribuibile al periodo della guerra 1915-1918, in cui fu istituito al San Lazzaro un centro di raccolta per militari affetti da malattie mentali.

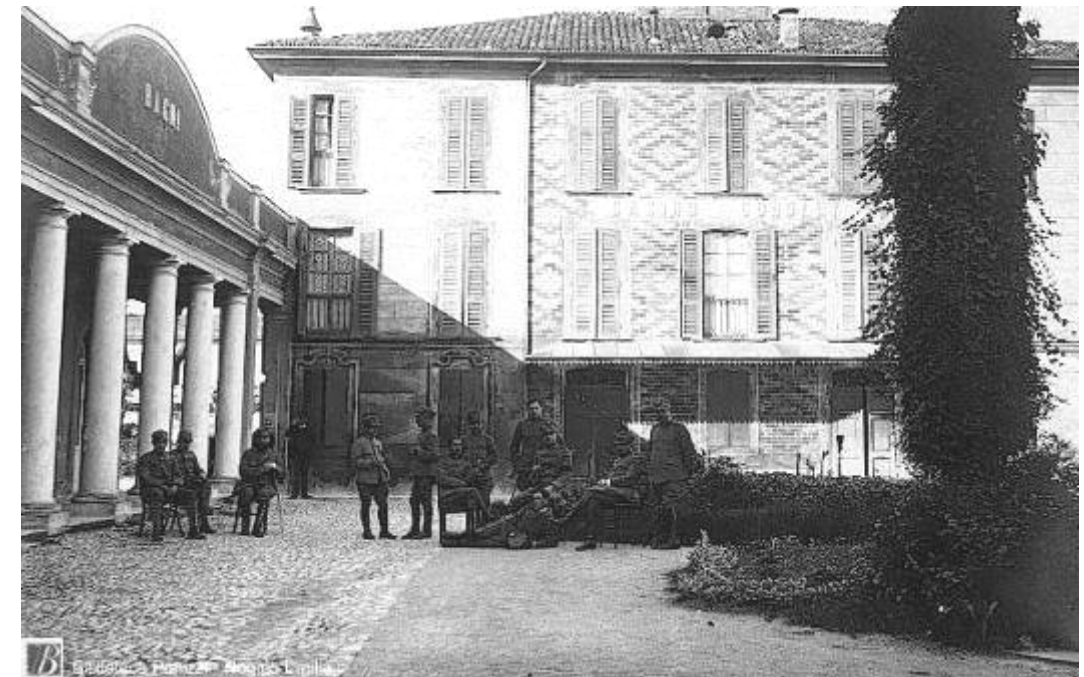
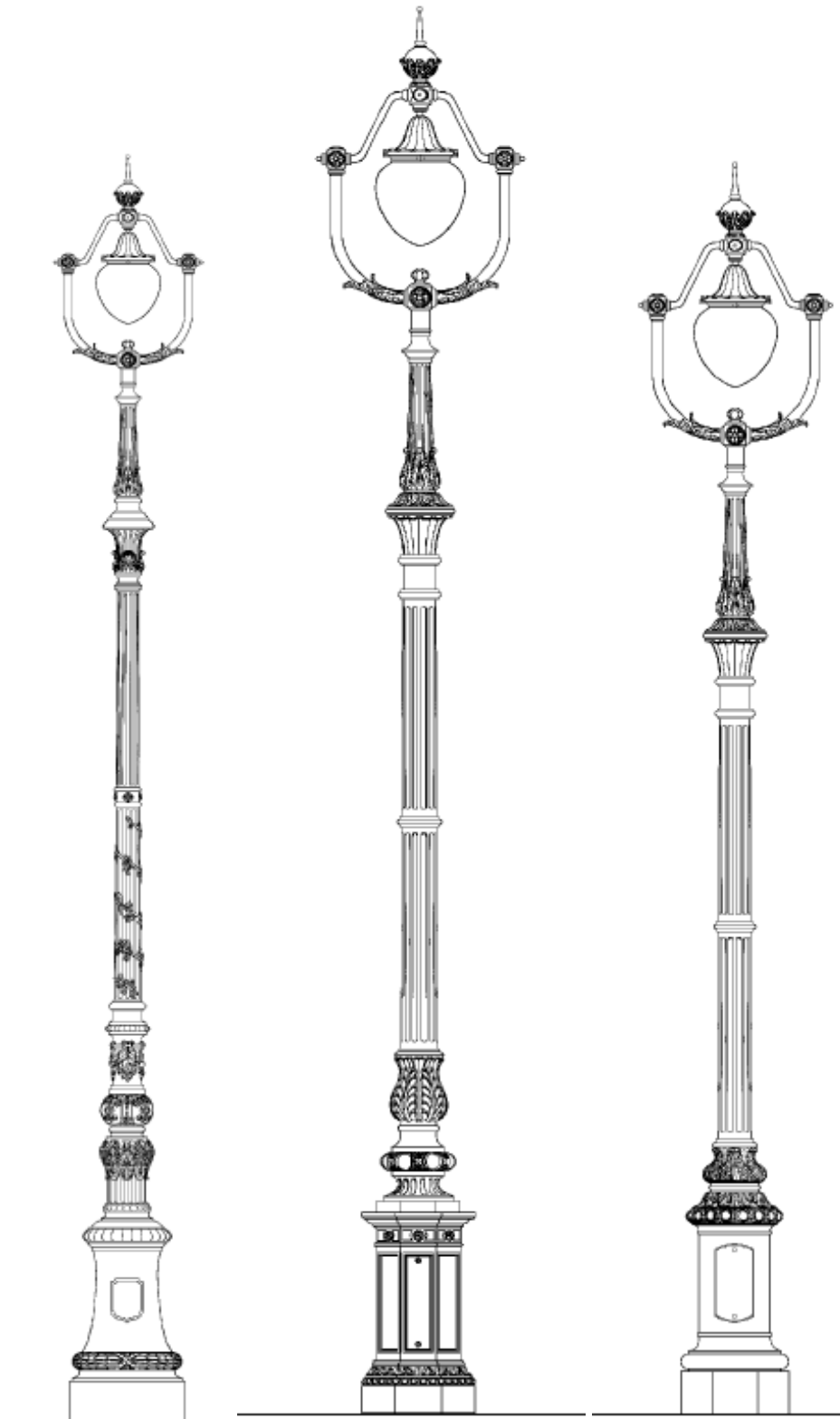


fig. 55 pensilina in ferro di Villa Marchi, con particolare del fregio

Pali di illuminazione

L'illuminazione delle aree esterne ai padiglioni oggi in uso al San Lazzaro è affidata a corpi illuminanti sicuramente efficienti, ma di assai dubbio valore estetico.

In una fotografia del Cortile dei Servizi Generali, pubblicata nel 1900 (A. Tamburini) si nota un bellissimo palo in fusione di ghisa, dipinto di bianco, con cima di sospensione a cetra e globo illuminante a goccia. Non sappiamo stabilire se utilizzasse corrente elettrica (il San Lazzaro fu dotato di Officina Elettrica nel 1898) o impianto a gas.



RIQUALIFICAZIONE DEL VERDE MONUMENTALE, LINEE GUIDA

Individuati puntualmente tutti i soggetti vegetali primari che lo costituiscono e riconosciuti gli ambiti storicizzati di cui si compone il complesso del San Lazzaro, è possibile determinare linee guida efficaci per la sua conservazione e valorizzazione nel tempo.

Manutenzione e protezione del verde esistente

In ordine di rilevanza, e di urgenza, si sono individuate le seguenti necessità di azione, per ovvie ragioni di sicurezza nella fruizione degli spazi e di conservazione puntuale del verde esistente:

1. abbattimento delle alberature secche e in stato di compromessa staticità
2. intervento di manutenzione straordinaria per le alberature in stato complessivo mediocre
3. intervento di manutenzione ordinaria per le alberature in stato complessivo discreto
4. controllo ordinario per le alberature in stato complessivo buono.

Il nostro rilievo ha individuato per molte aree e filari, già in questa fase, un'eccessiva densità di impianto con evidenza di stress fisiologici in atto, causati da eccessiva competizione epi-ipogea.

In una seconda fase di manutenzione dunque, eliminate le situazioni di oggettiva pericolosità e ricondotta la manutenzione complessiva del verde verso l'ordinarietà, occorrerà valutare con precisione progettuale quali siano le aree da sottoporre a diradamento e secondo quali criteri.

Applicando un doveroso criterio di precauzione, tuttavia, si deve considerare il verde del San Lazzaro al pari di un parco cittadino, quale è, e dunque deve esserne prioritariamente conservato il valore ornamentale e igienico.

Il restauro o la riorganizzazione dei differenti ambiti a giardino o parco di cui si compone il complesso deve quindi essere affrontato attraverso progetti compiuti, sostenuti da approfondimenti di carattere strumentale sulle alberature (ove gli esiti del rilievo VTA ne rilevi l'occorrenza) e di carattere archivistico relativamente agli impianti originari da cui derivano.

Al fine di limitare il continuo danneggiamento cui sono ogni giorno oggi sottoposte le alberature del San Lazzaro, sarebbero immediatamente da evitare le escursioni degli automezzi in sosta nel verde.

Queste producono oltre al dannoso costipamento del terreno al colletto delle piante, con conseguente ristagno idrico, anche un'infinità di lesioni ai tronchi facilmente aggredibili da funghi e batteri patogeni che svilupperanno carie dannosissime. Oltre a questa particolare esigenza, anche sulla scorta delle evidenze rilevabili, occorre applicare una maggiore cura nella protezione delle alberature nei cantieri.

A tal fine si ricorda che, in misura del tutto prudenziale, molti Regolamenti Generali del Verde delle Città più avanzate in materia considerano “danneggiamenti gravi” i disturbi arrecati all'apparato radicale, per un raggio dal tronco di 3 m per gli alberi di I^a grandezza, 2 m per gli alberi di II^a grandezza, 1,5 m per alberi di III^a grandezza e 0,80 m per le specie arbustive.



fig. 56 costipamenti e ristagni idrici al colletto delle piante causate dal continuo parcheggio di autovetture

Sono particolarmente dannosi per la conservazione di condizioni ottimali per lo sviluppo degli alberi, e quindi della loro staticità, l'impermeabilizzazione della superficie prossima al tronco, lo scavo di terreno in trincea o diffuso, il deposito non temporaneo di materiali, oltre naturalmente al versamento di sali, oli, acidi o basi o la fuoriuscita di gas ed altre sostanze dannose da condutture sotterranee.

Questo tipo di danneggiamenti, assai meno vistosi e controllati rispetto alle mutilazioni (potature) delle parti aeree sono assai pericolosi, poiché sviluppano patologie di difficile individuazione, prevenzione e cura, e sono la causa primaria di schianti improvvisi di alberi apparentemente sani. Tra le incombenze di una corretta cura delle alberature in ambito urbano si deve prevedere oltre all'eliminazione dei danni diretti, provvedimenti di protezione contro gli effetti nocivi indotti alle piante, quali:

- durante la conduzione di cantieri: recinzioni e rivestimenti con tavole, a protezione dei danni diretti; copertura della zona della radice con materiali permeabili, a protezione dai danni indiretti derivanti dal compattamento del suolo;
- durante la conduzione di scavi: protezione dal disseccamento delle radici; taglio netto e non a strappo di radici aventi diametro comunque non superiore a cm 4, loro disinfezione (ripetuta e sino a completa asciugatura) con soluzioni anticrittogamiche appropriate, impiego di terreno scelto miscelato secondo bisogni con ammendanti naturali (sabbia, torba, terriccio ecc.) nel caso di riempimenti di scavi in prossimità delle radici, al fine di assicurare il corretto nutrimento e l'equilibrio idrico.

Tutto ciò non è stato propriamente applicato nel corso degli ultimi lavori di allacciamento di alcuni padiglioni al teleriscaldamento (nella nostra Città non è ancora in uso un compiuto Regolamento del verde), a giudicare non solamente dal tracciato prescelto (la linea più breve) quanto dall'elevato numero di radici tranciate affioranti sulle superfici di scavo.

Restauro e conservazione degli ambiti storicizzati

Come accennato precedentemente, il restauro, la ricomposizione e la conservazione degli ambiti di verde storicizzato del complesso del San Lazzaro non possono prescindere da un’attenta progettazione, di pari rango di quella richiesta per il patrimonio edilizio storico, di cui il verde è non solo parte integrante ma, a volte, testimone relittuale.

Al fine di assicurare la conservazione della qualità ecologica e prestazionale del verde esistente, è possibile individuare alcuni criteri guida generali cui i progetti dovranno attenersi, adeguandosi alla crescente domanda di ripristino di discreti livelli di salubrità ambientale e qualità della vita:

- 🌳 rispettare il paesaggio vegetale autoctono e tradizionale, promuovendo il restauro conservativo delle aree a verde storicizzato e del paesaggio agricolo tradizionale;
- 🌳 migliorare le funzioni ecologiche, compositive, fruizionali e testimoniali degli impianti a verde esistenti;
- 🌳 ridurre l’impermeabilizzazione del suolo (facendo uso di materiali drenanti) e dello spreco di acqua (facendo uso di essenze autoctone e impianti di microirrigazione).

Ogni azione di restauro, come visto, non potrà prescindere da una pregiudiziale attenta valutazione dei corretti sestii di impianto (area di insidenza e sestio di impianto ottimale) al fine di limitare la necessità di operare successivi diradamenti o, peggio, successive potature di contenimento delle chiome dei soggetti arborei ed arbustivi presenti così come nella scelta delle essenze per nuovi impianti o composizioni. A titolo di esempio ricordiamo che un Cedro ha un’area di incidenza ottimale di 200 mq ca. ed un sestio di impianto lineare ottimale di 15-20 m, un Acero campestre 40 mq e 6-8 m, un Tiglio platifillo 160-180 mq e 14-18 m ecc.

Costringere le piante in spazi inadeguati può portare a conseguenze gravi sia per la pianta stessa (malattie, deperimento, accorciamento del periodo di vita ecc.) che per le strutture a loro troppo addossate (divellamento di cordoli, sollevamento di pavimentazioni, inclinazione di pilastri ecc.). Questi effetti negativi impongono nel tempo di intervenire per “ridurre” il volume della pianta attraverso costose potature. E’ bene ricordare che la “potatura” non induce alcun beneficio alle piante ornamentali, anzi può essere veicolo di gravi alterazioni strutturali e malattie funzionali. Una pianta indebolita non garantisce un’adeguata stabilità.

Contemporaneamente alla verifica delle necessità di spazio per le alberature singole, in filare o in gruppo, derivanti da impianti di cui si è potuta “leggere” la tipologia di derivazione storica (vedi tavola 2, fuori testo), nella progettazione della sistemazione degli spazi liberi dei differenti ambiti omogenei, si dovrà procedere alla verifica di eventuali ulteriori condizioni risultanti incongrue sotto il profilo compositivo, poiché successive e non conformi agli stili ed ai canoni compositivi dell’impianto originario.

Per quanto attiene ad un aspetto decoroso ed intonato all'ambiente delle recinzioni, esistenti e da realizzare, è bene prevedere in ogni caso la contemporanea messa a dimora di siepi vive continue, che di volta in volta potranno essere scelte tra essenze autoctone o naturalizzate in base alle caratteristiche di altezza e di schermatura desiderate. La scelta di barriere e schermature acustico-visive in sempreverde non autoctono, quali Chamaecyparis, Libocedrus, Thuya ecc. risultati inoltre particolarmente allergizzanti in questi ultimi anni, deve essere assolutamente evitata.

Ma ancor maggiormente rilevante appare la necessità di cura e restauro delle siepi esistenti, molte delle quali sono notevolmente vetuste ed hanno subito non poche lacerazioni.

In pratica, dunque, il rilievo e l’analisi dell’esistente dovranno essere scomposti e ricomposti più volte, controllando di volta in volta i fattori che ne determinano la lettura percettiva e culturale, verificando gli obiettivi progettuali con l’efficacia degli interventi sostenibili.

Sotto questo profilo, infine, particolare attenzione andrà posta nella considerazione dell’efficacia e della sostenibilità degli interventi proposti per ogni singolo padiglione o area omogenea in confronto alla lettura di insieme del parco del San Lazzaro. Esemplificativa di questa problematica è la condizione di molti filari a corredo delle strade secondarie del parco, costituite solo in parte da alberature “proprie”, quanto piuttosto da cortine alberate appartenenti ai riquadri dei padiglioni.

Quali sono coevi delle sistemazioni dei padiglioni e quali no? Ed ancora, quali sono costituiti da alberature appropriate?

Occorre dunque indirizzare il lavoro futuro verso un piano unitario di restauro che proponga, a tutto vantaggio e supporto delle progettazioni dei singoli elementi costituenti, un abaco generale:

- 🌳 indice analitico degli interventi di ricomposizione del verde storicizzato (opere di reimpianto, sostituzione di alberature incongrue e/o ammalorate, diradamenti, rifacimento di viali alberati, ricomposizione di aiuole secondo canoni storici ecc.);
- 🌳 indice analitico delle essenze e delle differenti tipologie di impianto utilizzabili negli interventi di ampliamento in riferimento alle mutate condizioni d’uso degli spazi;
- 🌳 indice analitico delle tipologie di arredo utilizzabili negli interventi di riutilizzo funzionale dell’area.

Recupero dei frutti antichi

Il recupero della biodiversità è obiettivo fondamentale per la comunità e si esprime anche attraverso iniziative volte alla salvaguardia delle vecchie cultivar, secondo quanto previsto dalle Azioni del Piano Regionale di Sviluppo Rurale della Regione Emilia Romagna che concede contributi a chi realizza tali azioni (Regolamento CE 1257/1999, PRSR 2000-2006 Misura 2f, Azione 11, salvaguardia della biodiversità genetica “... è importante salvaguardare cultivar frutticole e vitigni di origine locale che si vanno perdendo. Sono ormai consolidate le motivazioni di carattere biologico, genetico, zootecnico,

culturale, sociale e ambientale che giustificano l’attivazione di tali iniziative...”). Per un buon recupero del frutteto può essere considerata la possibilità di affidare ad un’azienda vivaistica l’attività di raccolta delle marze e di riproduzione delle stesse attraverso l’innesto (su portainnesto franco) per poi ottenere materiale sicuro dal punto di vista fitosanitario.



fig. 57 Malus domestica ID lomb 25, 26, 27

Tale materiale, una volta pronto per essere messo a dimora, potrà andare a sostituire le piante ammalorate e ricostruire così il frutteto tradizionale. Si potrà ricreare un catalogo di antiche cultivar locali contribuendo da un lato al recupero delle varietà presenti al San Lazzaro e dall’altro a fornire un’offerta di piante da frutto tradizionali, mantenendone nel tempo le caratteristiche.

Il mantenimento e la ricerca relativa alla diversità genetica può coinvolgere attivamente la facoltà di Agraria in trasferimento al San Lazzaro.

E’ importante sottolineare che oltre all’impianto del frutteto esistono diversi esemplari sparsi su tutta l’area che possono dare una buona quantità di materiale proveniente da specie e cultivar diverse, concentrate nello stesso luogo e con facilità di reperimento.

Le attività sulle piante da frutto, dunque, si articoleranno in diverse fasi successive:

a) Indagine conoscitiva per individuare le piante da frutto da cui prelevare materiale e successiva raccolta delle marze da riprodurre in vivaio. La tabella seguente riporta l’elenco delle piante da frutto sparse da cui, in una prima indagine, si potrebbe recuperare tale materiale tra i soggetti più vitali e quindi più resistenti. Ricerche di tipo storico-bibliografico sono necessarie per la classificazione e la nomenclatura delle varietà ritrovate e per la determinazione delle caratteristiche del frutto e della pianta.

IDENTIFICATIVO	SPECIE
Bert 15,16,17,20,21	Prunus Armeniaca (albicocco)
Desanc 27,44,74 - Livi 22,23,55 - Marchi 7 - Filari 347 - Agr 7 - Vrossi 13 - Bert 53,54,55,56,57- Simap 20,21	Prunus Avium (ciliegio)
filari 475, Orto varie - Vsvizz 10	Prunus domestica (susino)
Psico 81 - Tamb 1 - simap 30, 31	Prunus persicae (pesco)
Orto (varie)	Pyrus communis (pero)
Livi 25 - Lomb 26,27,28 - Orto (varie)	Malus domestica (melo)
Usl 50-60 - Golgi 22,24 - Tamb 3	Diospyros kaki (kaki)

fig. 58 elenco antiche piante da frutto sparse

b) Interventi di risanamento conservativo sulle piante ancora vitali cercando di mantenere dove possibile eventuali elementi di linearità o regolarità degli impianti (es. filari di kaki, filare di albicocche).

c) Abbattimento dell’esistente e trapianto delle nuove piantine ottenute dal vivaio (quando pronte). Per il frutteto si reimposta l’impianto originario a settonce con file omogenee di pero, melo e susino, ripristinandone la continuità originaria.

L’impianto sostitutivo sarà coetaneo ma intervallato da testimoni più antichi.

Si può ipotizzare un ampliamento del frutteto, verso est, in una parte di terreno libero attualmente a prato, utilizzando lo stesso sesto di impianto e forma di allevamento (a vasetto di media altezza) e alternando file omogenee composte di alcune varietà recuperate (ciliegio, pesco, albicocco ecc).

La cura del frutteto va seguita secondo il metodo biologico, mantenendo accuratamente la copertura erbacea del terreno e le originali scoline. In generale le varietà antiche sono più resistenti alle varie patologie e gli ecotipi ritrovati al San Lazzaro si sono adattati all’ambiente in cui si trovano e alle condizioni climatiche insorte nel tempo sviluppando caratteristiche specifiche.

Infine la possibilità di fruizione didattica del frutteto può essere assicurata mediante percorsi interni e diffusione delle conoscenze tramite targhette riportanti i dati relativi alle cultivar ed al loro utilizzo (nome, caratteristiche agronomiche, caratteristiche organolettiche del frutto, epoca di maturazione, tipo di utilizzo tradizionale).

Bibliografia

AA.VV., 1979: *Per un museo storiografico della psichiatria*, volume I, supplemento al fasc. III della Rivista sperimentale di Freniatria, Reggio Emilia, 1979

AA.VV., 1979: *Per un museo storiografico della psichiatria*, volume II, supplemento al fasc. IV della Rivista sperimentale di Freniatria, Reggio Emilia, 1979

AGOSTINI F., MARINONI C.M., 1991, *Manuale di progettazione degli spazi verdi*; Zanichelli ed. S.p.A., Bologna, prima ed. febbraio 1987

BARICCHI W. (a cura di), 1989, *Mille anni verdi*, Comune di Reggio Emilia, Assessorato alla Cultura, Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia 1989

BERTOLANI A., 1945: *Cronistoria dell’Istituto Psichiatrico di San Lazzaro durante la guerra*; Rivista Sperimentale di Freniatria, Vol. LXIX, 1945

CHIESI M. (a cura di), 1991: *Le siepi nella pianura Reggiana - piano di reinserimento*; Amministrazione Provinciale; Assessorato all’Ambiente e Territorio, Tecnograf, 1991

CHIESI M., 1990: *Progetto di sistemazione a verde nuova sede DIPSP, USL n° 9* (Committente: Pastorini Arch. Antonio), 1990

CHIESI M., 1996: *Progetto di restauro alberature giardino storico in San Faustino (RE)*, (Committente: Degani-Tirelli), 1996

CHIESI M., 1999: *Progetto di restauro conservativo e ampliamento giardino storico di Villa Marchand, Villa Sesso (RE)*; (Committente: Valeriani), 1999

CHIESI M., 2000: *Progetto preliminare di restauro e riqualificazione del parco dell’Ospedale Spallanzani e aree contigue*; (Committente: ASMN, Arcispedale Santa Maria Nuova- Comune di Reggio Emilia), 2000

CHIESI M., 2000: Rilievo e analisi della consistenza e qualità (manutentiva e fitosanitaria) del patrimonio arboreo dell’Azienda Ospedaliera; Arcispedale Santa Maria Nuova, Azienda Ospedaliera, 2000

CHIESI M., 2005: *Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-vegetazionali storiche*, Regione Emilia-Romagna - Comune di Quattro Castella, Progetto L.O.T.O. , 2005

CHIESI M., FONTANESI I., 2000: *Verdevivo, come sono e dove sono i parchi della città*, Assessorato Ambiente e Verde Comune di Reggio Emilia, 2000

FERRARI M., MEDICI D., 1996, *Alberi e arbusti in Italia*, Edagricole, Bologna, prima ed. 1996

LIEUTAGHI P., 1982, *Il libro degli alberi e degli arbusti*, Biblioteca Universale Rizzoli Editore, Milano, prima ed. novembre 1982

PELLINI U., 1999: *I monumenti verdi, guida agli alberi di Reggio Emilia*, Comune di Reggio Emilia, Assessorato Ambiente e Verde pubblico, Tipolitografia Emiliana, 1999

SIMONINI G.L., 1991, *Giardini d’Italia I*; Idealibri S.p.A., Milano, prima ed. 1991

STUDIO CONSULENZA AMBIENTALE S.a.s. (a cura di M. Chiesi), 1988: *Analisi delle componenti ambientali del bacino del torrente Rodano*, Comune di Reggio Emilia, Assessorato Ambiente e Protezione Civile, 1988

TAMBURINI A., 1880: *Il Frenocomio di Reggio Emilia, cenni del Prof. A. Tamburini Direttore*, Tipografia di Stefano Calderini e figlio, 1880

TAMBURINI A., 1900: *Il Frenocomio di Reggio Emilia, cenni del Prof. A. Tamburini Direttore*, Tipografia di Stefano Calderini e figlio, 1900

Gruppo di Lavoro:

Mauro Chiesi, Perito Agrario

Cristina Valeri, Dottore Agronomo

Davide Valenti, laureando in scienze naturali

Elenco allegati:

- 1. schede database del rilievo VTA
- 2. planimetria con individuazione piante con compromessa staticità
- 3. vedute generali e prospettive storiche del complesso

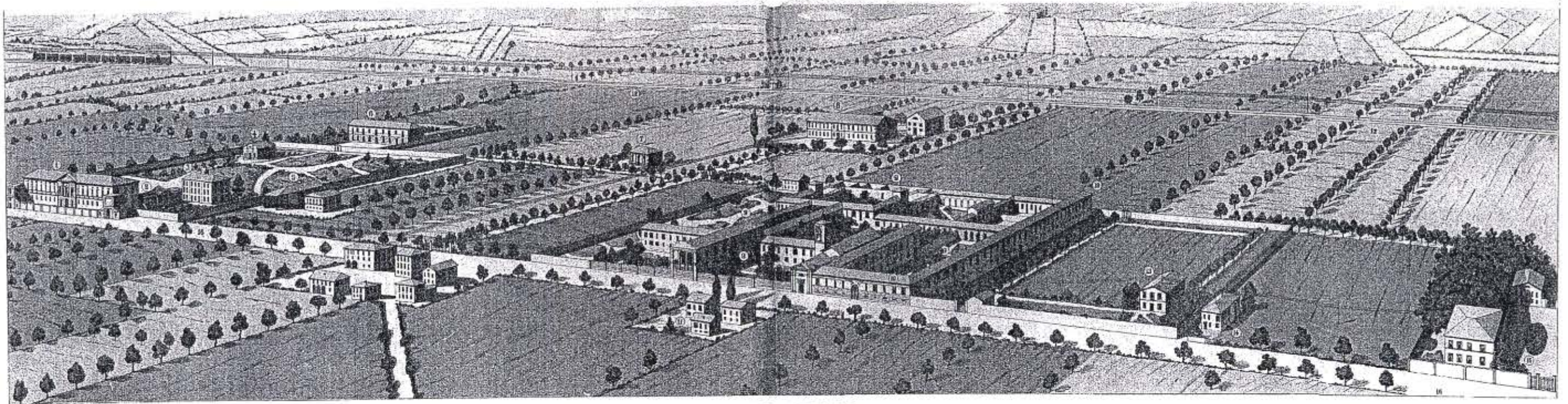
Tavole e materiale fuori testo:

- 1. rilievo generale dell’arredo verde
- 2. ambiti omogenei per tipologia dell’arredo verde
- 3. CD con rilievo fotografico



fig. 59 individuazione schematica delle piante in stato compromesso e secche, al gennaio 2006

VEDUTA GENERALE DEL MANICOMIO DI S. LAZZARO



INDICAZIONI

- | | | | |
|-----------------------------|--------------------------------------|-------------------------------|--------------------------------------|
| 1. Casina Esquiro | 5. Colonia succursale Baguin | 9. Sezione Donne | 13. Casina Guislin |
| 2. Scuola Ragazzi (Piemont) | 6. Sezione Prati per agitati | 10. Servizi Generali | 14. Casa Colonica |
| 3. Casina Gualdy | 7. Villino Lavi | 11. Abitazioni d'impiegati | 15. Villa Chiarugi per convalescenti |
| 4. Fabbrica delle Saponi | 8. Colonia Agricola industriale Vata | 12. Ferrovia Piacenza-Bologna | 16. Via Emilia |

fig. 60 veduta generale del Manicomio di San Lazzaro (A. Tamburini, 1880)



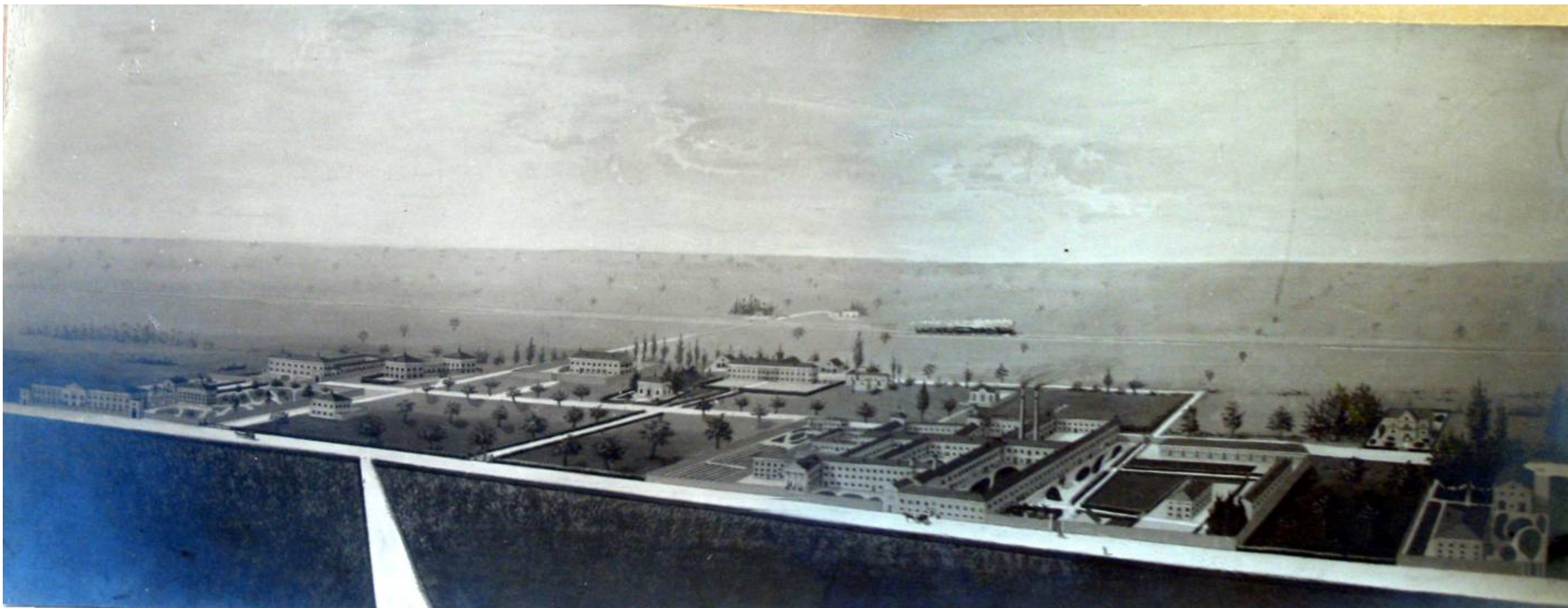


fig. 61 veduta generale del Manicomio (A. Tamburini, 1900)



fig. 62 veduta del Manicomio di Reggio Emilia (attribuibile al 1910-1920)